

CITTÀ DI FIGLINE E INCISA
VALDARNO
ASSESSORATO ALLA CULTURA

DANIELE TEREZI

L'INDUSTRIA MANIFATTURIERA A FIGLINE E NEL VALDARNO SUPERIORE (1944-1955). LE MINIERE

Figline

MICROSTUDI 51





microstudi 51

*Collana diretta
da Antonio Natali
e Paolo Pirillo*

DANIELE TERENCEZI

L'INDUSTRIA MANIFATTURIERA
A FIGLINE E NEL VALDARNO
SUPERIORE (1944-1955).
LE MINIERE

Premessa

Chi si dirige da San Giovanni Valdarno o da Gaville nell'entroterra verso le alture boschive che fanno da confine tra quel pezzo di vallata e il Chianti, percorre un tratto di territorio separato da qualsiasi rapporto con quello che lo circonda, un luogo anonimo, privo d'identità. Là dove un tempo c'erano dolci colline dai pendii coperti di vigneti e oliveti, casali, poderi e terre coltivate, una campagna toccante per la sua bellezza, ora si offrono allo sguardo solo immagini di tristezza e di desolazione. Una vastissima depressione di terra grigiastria, collosa alle prime piogge, coperta da sporadici arbusti e macchie di aspri rovi, da alberi stecchiti che si ergono grigi e malinconici, dove anche la vegetazione erbacea fa fatica a spuntare, percorsa, tra relitti ferrosi, da strade battute che portano da nessuna parte. Un paesaggio irreale dove greggi di pecore si riposano assopite, mentre altre brucano l'erba illuminata dal sole. Specchi d'acqua tiepida e piatta, increspata dal volo improvviso di gabbiani dal canto lamentoso. Là dove c'erano castelli medievali, minuscole chiese romaniche, grandi fattorie dagli edifici costruiti come fortezze e soprattutto storiche comunità, rimane ora un ambiente popolato solo, nella fiavole luce della luna, da colonie di ungulati e felini e dove l'unico rumore è quello del vento. Tutto ciò è la conseguenza dello sfruttamento a fini industriali dei numerosi banchi di lignite xiloidi addirittura a volte affioranti, attività di escavazione che sul finire dell'Ottocento, occupando circa 900 dipendenti, dava una produzione il cui valore era pari al 20 per cento del totale della produzione mineraria della Toscana e che portò alla nascita, tra il 1872 e il 1906, di altri insediamenti industriali "secondari", sorti per utilizzare la lignite o smaltirne i detriti. L'industrializzazione "indotta" dalle miniere, le più importanti d'Italia, portò infatti alla costruzione di una grossa ferriera nei pressi della stazione ferroviaria di San Giovanni Valdarno che, agli inizi del Novecento, occupava un migliaio di dipendenti, di uno stabilimento per la "bricchettazione" del fino di lignite accanto alla miniera di Castelnuovo dei Sabbioni dove erano occupati mediamente duecento operai e, sempre in

questo centro, di una grande centrale termo-elettrica. Stabilimenti che hanno fatto la storia industriale di quest'area geografica, il cui sviluppo, nell'età giolittiana, raggiunse una forte intensità, ma anche quella del proletariato che in questo contesto socio-economico particolarmente vivace si organizzò e lottò per migliorare se stesso. A cominciare dallo sciopero di tre giorni dei 500 minatori di Castelnuovo dei Sabbioni, nel luglio 1896, durante il quale la forza pubblica arrestò la commissione operaia, che stava trattando con la direzione della miniera, a causa di un blocco ferroviario predisposto dagli scioperanti destinato a impedire la partenza di un treno carico di lignite. Rivendicazioni, agitazioni sindacali e lotte che segnarono gli anni dall'età giolittiana al fascismo: dallo sciopero dell'aprile 1898 a quello del marzo 1906, da quello del gennaio 1908 a quello del maggio 1915 contro la guerra, da quello del maggio 1919 a quelli dell'agosto e dell'ottobre 1920, guidati dal 1917 da personaggi divenuti leggendari nel movimento operaio valdarnese: Attilio Sassi, Mario Mari e Eugenio Moneti.

All'analisi di questo comprensorio nell'immediato secondo dopoguerra e alla sua realtà produttiva, economica e sociale, Daniele Terenzi, alla metà degli anni Ottanta del secolo scorso responsabile dell'Ufficio sindacale della FIOM del comprensorio di Firenze, aveva dedicato un capitolo del suo lavoro su L'industria manifatturiera nel Valdarno Superiore 1944-1955, edito nel 1986 nella collana della Regione Toscana, "Ti con Erre storia e società". Capitolo della ricerca che in questa sede viene riproposto, mettendo a disposizione dei lettori dei "Microstudi" un momento significativo della storia sociale del nostro territorio.

Gianluca Bolis

P. S.

Le immagini di corredo al testo sono tratte dall'album fotografico *Miniere di lignite del Valdarno* realizzato nel 1918 dalla Società Mineraria ed Elettrica del Valdarno e dalla Società Miniere Lignitifere Riunite, conservato nella collezione di Adelmo Brogi.

Indugiandosi a scaldarsi le mani scorticate dal freddo, ora Stefano riconosceva la tettoia incatramata del capannone della cernita, il castello del pozzo, lo stanzone del macchinario per l'estrazione, la torretta quadra della pompa di eduazione. La miniera, pigiata a quel modo in una piega del terreno, coi suoi rozzi fabbricati in mattone, col camino che ne sporgeva come un corno minaccioso; gli aveva l'aria malvagia d'un animale ingordo, appiattato lí per divorare gli uomini.

Émile Zola, *Germinale*

L'industria manifatturiera a Figline e nel Valdarno superiore (1944-1955). Le miniere

La lignite xiloide viene coltivata nel comprensorio del Valdarno e nella zona di Terni. Questo combustibile, di ottima qualità, opportunamente seccato è paragonabile alla lignite *piece* della Maremma, della Sardegna (carbone silicio) e può sostenere anche la concorrenza, in determinati impieghi, del carbone, sempre tenendo presente il rapporto costo/calorie¹.

Durante la seconda guerra mondiale si registra un temporaneo incremento nella produzione di lignite. La Società Mineraria del Valdarno, proprietaria di banchi di lignite xiloide nella zona, aveva immagazzinato, negli anni precedenti, ingenti quantità di combustibile; di fronte alle pressanti richieste del mercato la società inizia a vendere indiscriminatamente il prodotto senza effettuare alcun tipo di cernita del combustibile venduto e smerciando anche le qualità più scadenti allo stesso prezzo della prima scelta.

Al termine della seconda guerra mondiale, l'industria lignitifera ha così una grossa rilevanza per tutto il comprensorio valdarnese.

Se confrontiamo i dati della produzione giornaliera in tonnellate e il numero di operai occupati, risulta in modo evidente, come si può notare dalla tabella a piè di pagina, la triplice importanza dell'estrazione di lignite nel Valdarno: industriale, per le numerose imprese ed aziende che sfruttano le miniere e per gli stabilimenti che alimentano

Anno	Produzione giornaliera in tonnellate	Operai occupati
1935	1.625	1.240
1936	3.100	2.500
1945	1.780	2.130
1946	2.830	2.500

con la lignite i propri impianti; sociale, per il numero considerevole di minatori, operai, tecnici ed impiegati che traggono dall'industria lignitifera i mezzi di sussistenza per la propria famiglia; economica, per la capacità della lignite di sostituire il carbone.

La Camera di commercio di Firenze promuove una riunione, nella propria sede, il giorno 8 novembre 1946, per discutere sulla questione della lignite, all'incontro partecipano i rappresentanti di vari enti: Unrra, Ffss, Centro economico per la ricostruzione³. La riunione si conclude con l'approvazione all'unanimità, da parte dei presenti, di un documento proposto dal professore Giacomo Devoto, dove viene richiamata l'attenzione degli organi centrali di governo su alcuni aspetti specifici della questione lignitifera: «L'attuale produzione di lignite è inferiore di circa un terzo a quella che sarebbe consentita dalle attrezzature delle miniere.

Nell'escavazione della lignite una parte è costituita da pula e detriti di scarso rendimento, ma pur tuttavia, utilizzabili economicamente in speciali impianti di trasformazione chimica. Allo scopo di non disperdere inutilmente tale notevole parte della produzione della lignite, si impone che siano al più presto rimosse le difficoltà che ancora si frappongono per l'instaurazione dello stabilimento Sics (Società italiana carburanti sintetici) destinato ad assorbire una rilevante quantità di prodotti scadenti per la loro utilizzazione chimica nonché per la eventuale installazione di un impianto chimico della lignite che ne eleva il potere calorifero.

Si impone altresì che venga ripristinato l'impianto della Società Tosco-Azoto di Figline Valdarno distrutto per eventi bellici nel luglio del 1944»⁴.

La linea produttiva della Società Mineraria del Valdarno si attua anche con la creazione di una società, di emanazione diretta, con lo scopo di commerciare la lignite ed altri combustibili (Sacleac). La Smv offre la lignite alla Sacleac al costo di listino, la quale pensa a venderla con una maggiorazione del 10%, realizzando in breve tempo facili guadagni. Gli utili maggiori sono, comunque, realizzati direttamente dalla Smv sfruttando la situazione favorevole di mercato.

Da un calcolo effettuato dal segretario interprovinciale della federazione minatori e cavaatori, si può ricavare con sufficiente approssimazione l'utile netto mensile della società che è di L. 31.000.000. Infatti,

considerando la sola produzione scavata media mensile 150.000 tonnellate vendute al prezzo medio di listino di L. 1.700 a tonnellata, si ricava che le entrate complessive ammontano a L. 85.000.000. Le uscite sono calcolate per stipendi e salari (considerando una paga giornaliera di poco superiore a L. 500) in L. 34.300.000; per assicurazioni in L. 10.000.000, per spese generali L. 9.500.000, per un importo complessivo di L. 53.800.000⁵.

Il rendimento giornaliero dell'operaio nelle miniere del Valdarno, nel periodo 1946-47, è mediamente di 0,815 tonnellate, rispetto alle 0,5 tonnellate per operaio nelle miniere di Terni⁶.

Ingenti quantitativi di carbone fossile, provenienti dagli Usa, immessi al consumo ad un prezzo largamente inferiore rispetto a quello praticato dalla Smv per la lignite, determinano nel 1947 le prime difficoltà per l'industria del Valdarno.

Questa nuova fonte di energia incontrerà immediatamente i favori del mercato sia per il prezzo, che per l'elevato potere calorifero⁷.

Nonostante ciò il fabbisogno delle industrie consumatrici italiane è comunque valutabile in oltre 11.000 tonnellate di lignite, di cui 3.234,285 tonnellate sono state prodotte dalle industrie lignitifere italiane e ben 8.043,355 sono state importate da altri paesi⁸.

Per meglio comprendere il problema è opportuno rilevare che l'abbondanza di combustibile non è dovuta a normali negoziazioni di scambio con l'estero, ma ad eccezionali forniture quasi gratuite, con un prezzo di vendita più basso di quello economico, a causa di acquisti effettuati sulla base di un valore del dollaro sottostimato⁹.

La Smv avrebbe forse potuto evitare l'accentuarsi delle difficoltà, se avesse iniziato una reale politica di concorrenza nei prezzi di vendita del prodotto. La Mineraria, invece, approfittando dello sblocco dei prezzi aumenta, il 3 novembre 1947, il prezzo di vendita della lignite del 50%. La decisione causa immediatamente una forte riduzione delle commesse che diminuiscono da 30-40.000 tonnellate mensili a 15-10.000. Le industrie che utilizzano il prodotto si orientano, infatti, verso il combustibile solido proveniente da altri paesi, anche in considerazione della cattiva qualità della lignite valdarnese posta sul mercato negli anni precedenti.

La direzione motiva il provvedimento prendendo come pretesto l'aumento salariale concesso ai lavoratori. Il 27 febbraio 1947 gli ope-

rai, infatti, dopo aver richiesto alla direzione dei miglioramenti retributivi, ed avendo sempre ottenuto una risposta negativa da parte della società, scendono in sciopero ed occupano le miniere¹⁰. La Mineraria dopo 4 giorni è costretta ad accettare tutte le rivendicazioni per riprendere il possesso della proprietà¹¹.

Nel 1947 appare già evidente la politica della Mineraria, che non si pone l'obbiettivo né di ridurre i costi attraverso un ammodernamento degli impianti o una migliore utilizzazione, né di fissare una efficace strategia di vendita.

Da una relazione del direttore generale Sics risulta che la quantità di lignite escavata può raggiungere, data la consistenza del giacimento lignifero, oltre i cento milioni di tonnellate (6-7.000 giornalieri), assicurando stabile lavoro ad oltre 10-12.000 operai¹². La scelta della direzione appare invece quella della smobilitazione delle miniere e dello sfruttamento delle maestranze le quali sono costrette a lavorare in un ambiente con un elevato tasso di umidità e «[...] con l'acqua fino alle ginocchia»¹³.

La volontà di smantellare le miniere trova attuazione nella richiesta, da parte della Smv al governo, di provvedimenti meramente assistenziali per quei minatori che sarebbero stati licenziati. Il 17 dicembre 1947 l'azienda allontana i minatori ultra sessantenni e gli operai provenienti dall'agricoltura, con la motivazione di «mano d'opera in eccedenza»¹⁴.

Il sindacato minatori dichiara, in risposta, di accettare un ridimensionamento produttivo, ed una riduzione di personale (proposte fatte alla presenza dei prefetti di Arezzo e Firenze), da attuarsi con l'allontanamento dall'azienda dei lavoratori provenienti dall'agricoltura e con l'impegno delle maestranze, fino a portare la media di rendimento operaio ad un valore superiore a una tonnellata¹⁵.

La decisione, avvenuta in accordo e in collaborazione con la commissione interna, determina dal novembre 1947 al marzo 1948 una riduzione di 797 unità produttive e l'organico risulta essere composto di 2.200 lavoratori¹⁶.

Il 1948 vede accentuarsi, da una parte, la crisi delle miniere, dall'altra, la protesta dei lavoratori. L'8 gennaio 1948, mentre a Montevarchi scioperano i disoccupati e i lavoratori dei cappellifici e pelifici, a San Giovanni manifestano i lavoratori delle miniere. I motivi di questo



Uscita degli operai della miniera.



Banco scoperto di Montetermini.

sciopero sono essenzialmente due: il primo, la mancata corrispondenza dei salari; il secondo, la smobilitazione dell'attività estrattiva.

La manifestazione di San Giovanni Valdarno riesce completamente: «quasi 3.000 minatori, venuti da Castelnuovo»¹⁷ bloccano le strade e le ferrovie per 6 ore; mentre la celere viene fermata, prima di raggiungere i posti di blocco.

Il prefetto in una riunione «promette che una commissione di minatori sarebbe andata a Roma, al Ministero dell'industria»¹⁸.

Il ministro dell'industria e del commercio, dopo avere incontrato la delegazione e aver considerato la gravità della situazione concede un'integrazione di L. 1.000 a tonnellata. La Smv porta il listino da L. 6.000 la pezzatura, a L. 5.000, con eguale introito poiché la differenza sarebbe data dallo stato.

Nonostante il provvedimento adottato le vendite non realizzano alcun incremento. Il governo, anche con questa decisione, ignora i suggerimenti provenienti da vari esperti, come ad esempio Cesare Dami, il quale al «convegno sulla lignite» (17-18 gennaio 1948, Firenze) presenta una relazione dove consiglia all'esecutivo centrale di non elaborare una politica di aiuti a fondo perduto, ma di attuare «una equa concorrenza tra carbone e lignite, in modo da trasformare i sussidi in contributi capaci di assicurare continuamente una razionale ed economica utilizzazione di combustibili solidi»¹⁹.

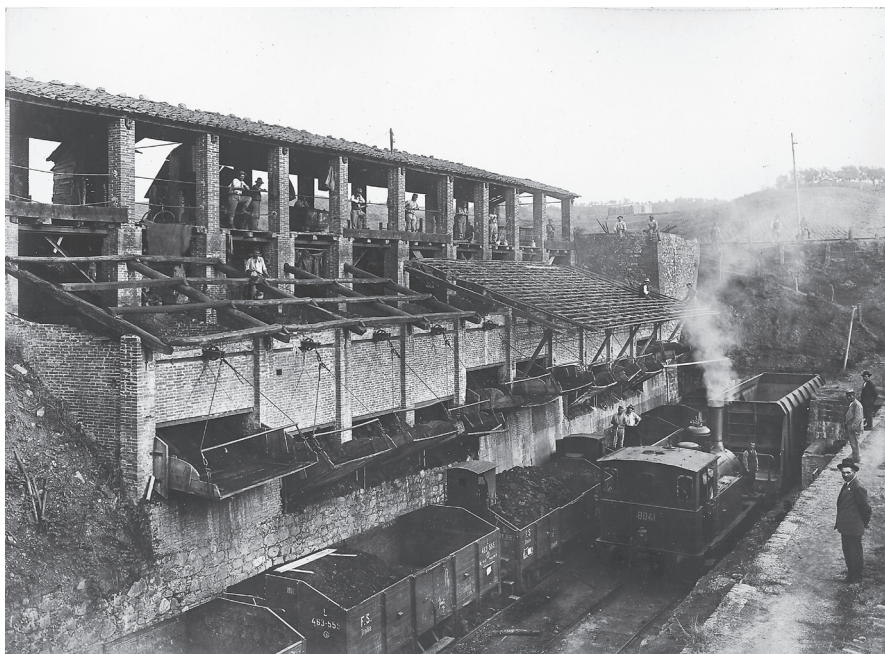
Nel mese di gennaio la società, non intravedendo nessuna possibilità di ampliamento delle vendite, comunica alla locale federazione lavoratori minatori, la volontà di attuare 660 licenziamenti e di effettuare i turni di lavoro tra i restanti operai²⁰. Contemporaneamente viene richiesta dalla direzione delle miniere al Tribunale di Firenze lo stato di amministrazione controllata.

Con decreto del Tribunale di Firenze in data 27 febbraio 1948 la Smv ottiene l'ammissione alla procedura di amministrazione controllata²¹.

Due ipotesi ben distinte si delineano per i lavoratori: o subire i voleri della società, rinunciando a tutte le conquiste precedentemente effettuate, o intraprendere una forma di lotta dura e intransigente. Il direttivo sindacale si esprime in favore della seconda ipotesi. In un incontro con le parti sociali, la Mineraria ripropone le proprie intenzioni di ridurre gli organici di 660 unità. I lavoratori, di fronte a questa volontà della direzione, occupano le miniere.



Piazzale di smaltimento dei vagoncini di miniera.



Vagli di classificazione.

Il prefetto di Arezzo, con un decreto, sospende l'occupazione delle miniere e i licenziamenti preavvisati dalla Mineraria e promuove una riunione, alla quale partecipa anche il prefetto di Firenze. Al termine, dopo 8 ore di discussione, viene raggiunto un accordo che prevede il licenziamento di 60 operai e 10 impiegati, inoltre le parti concordano che «per due mesi non si sarebbe parlato di licenziamento»²².

L'organico si attesta intorno a 2.100 lavoratori dipendenti, ritenuto dalla Cgil e dai minatori come ideale, mentre l'azienda lo considera esuberante di oltre mille unità.

La direzione, qualche giorno prima delle elezioni politiche del 1948, ripropone all'organizzazione sindacale il licenziamento di 930 unità. La società promette ai minatori che accettano il provvedimento l'immediata corresponsione delle spettanze (liquidazione, salari e arretrati).

I minatori rifiutano queste proposte. In data 7 maggio la direzione affigge ai cancelli della miniera un elenco nominativo dove preavvisa a 930 lavoratori di essere stati licenziati. Con questo provvedimento l'azienda intende spaccare verticalmente i lavoratori in due gruppi: 930 disoccupati e 1.050 occupati.

Di fronte a questo attacco della Smv, i lavoratori decidono di presentare all'azienda una «dichiarazione individuale di dimissioni dal lavoro»²³. Questa forma di lotta, nuova per il sindacato, trova l'adesione di quasi tutte le maestranze: oltre l'85% di minatori accetta l'iniziativa, presentando la dichiarazione di auto-licenziamento, nonostante l'enorme difficoltà organizzativa. Infatti non vi è possibilità di fare assemblee generali a causa delle lavorazioni a ciclo continuo ed un ingente numero di lavoratori proviene da paesi vicini con difficoltà oggettive ad avere continui e costanti rapporti con la locale Camera del lavoro²⁴.

Contemporaneamente i minatori, con una lettera, portano a conoscenza i ministri dell'industria e del commercio della nuova situazione venutasi a determinare nelle miniere del Valdarno e propongono, per una positiva risoluzione della vertenza, che:

«a. I lavoratori, costituiti in cooperative assumono l'impegno delle lavorazioni delle miniere, sotto l'alto controllo del commissariato suddetto»²⁵.

Con questa soluzione i rappresentanti degli operai si propongono i seguenti immediati vantaggi:

- «1. Sospensione di ogni ulteriore licenziamento;
 2. Aumento del rendimento estrattivo dal 15% al 20% (tn. 1 e 1,2 per ogni dipendente);
 3. Diminuzione del prezzo di commercio della lignite conseguentemente aumentando le vendite;
 4. Possibilità di uno sfruttamento chimico della lignite sulla base di un prezzo di costo unitario notevolmente inferiore a quello attuale»²⁶.

Le associazioni industriali delle province di Arezzo e Firenze con una lettera dell'11 maggio 1948, inviata a varie personalità politiche ed amministrative, deplorando l'atteggiamento della federazione sindacale minatori, intendono giustificare l'operato della direzione mineraria in merito alla richiesta dei 930 licenziamenti:

«[...] 1. Il 5 corrente la direzione della Società Mineraria valdarnese notificò alla commissione interna il numero dei lavoratori che avrebbero dovuto essere ulteriormente allontanati, presentando (ed in seguito affiggendo) un elenco. Tale elenco era soltanto indicativo, com'è testualmente dimostrato dal verbale di una riunione sottoscritta dalla commissione interna.

2. La presentazione di detto elenco non rappresenta quindi alcuna violazione delle norme vigenti in materia di licenziamenti collettivi.

3. Il rifiuto, opposto dalla commissione interna prima e successivamente da codesta federazione, rappresenta pertanto un ingiustificato atto di mancata collaborazione nella difficile situazione.

4. Per quanto riguarda il merito della questione, la medesima comunque, può ritenersi superata in quanto, esistono ormai le dimissioni dei dipendenti stessi; le quali, naturalmente, qualunque possa essere stata la loro motivazione, devono ritenersi valide»²⁷.

Attraverso il ministro del lavoro on. Fanfani e i funzionari del Ministero viene tentato, con esito negativo, un componimento della vertenza: i minatori offrono un'ulteriore riduzione di centocinquanta unità²⁸; la Società Mineraria, però, non solo è insensibile, ma attraverso una dichiarazione, inviata al ministero del lavoro, dichiara di avere riesaminato il programma, ed invece di 930 unità richiede un maggior numero di licenziamenti.

In questa sede anche il ministro del lavoro effettua delle proposte per sbloccare la situazione venutasi a determinare all'interno della

miniera. Il programma presentato dall'on. Fanfani prevede «il mantenimento in azienda per la manutenzione e l'esercizio fino al 10 giugno di 350 dipendenti [...] il 27 maggio c.a., tutti i lavoratori eccedenti saranno licenziati, la ditta entro il 10 giugno dovrebbe riassumere nel Valdarno 360 dipendenti, altri 300 entro il 20 giugno ed altri 200 successivamente»²⁹.

A tale data l'organico definitivo sarebbe di 1.310 unità produttive.

Queste proposte sono respinte da ambo le parti, anche se con motivazioni differenti, perché ritenute insufficienti a sanare i contrasti in atto.

A seguito di una riunione alla quale partecipano i lavoratori, la segreteria della Cgil di Castelnuovo e alcuni legali designati dalle organizzazioni sindacali, viene deciso di richiedere al tribunale il fallimento della Società, motivando tale decisione con l'insolvenza nel pagamento dei salari e con la trascuratezza nella gestione aziendale. L'atto giuridico ha come scopo la decadenza delle concessioni della Smv³⁰.

La Società, venuta a conoscenza delle decisioni dei lavoratori, promuove una riunione al Ministero del lavoro di Roma. L'incontro viene effettuato in data 15 giugno 1948 con la partecipazione del ministro del lavoro on. Fanfani, del sottosegretario on. Cavalli, del rappresentante della Cgil on. Bitossi.

In questa sede i lavoratori, considerato l'atteggiamento irremovibile della direzione, avanzano una proposta per ottenere la gestione diretta delle miniere; sarebbe così garantito lavoro alle maestranze e l'impegno di maggiore rendimento unitario per ridurre il costo del minerale di oltre il 30%³¹.

Queste proposte sono contenute in un piano di gestione delle cooperative delle miniere del Valdarno presentato alla Società Mineraria, al Tribunale di Firenze, ai Ministeri del lavoro e dell'industria.

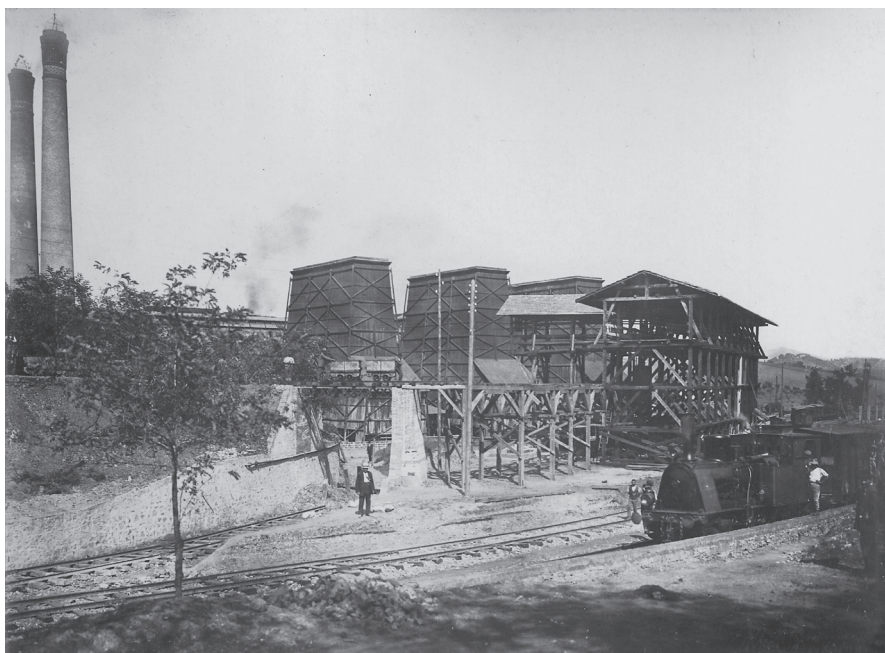
La tesi dei lavoratori viene accettata dai ministri e dalla società.

È così nominata una commissione composta da 6 membri: due del Ministero del lavoro, due dell'industria, uno della Cgil, uno della Confindustria con lo scopo specifico di verificare la validità del piano redatto dalle maestranze³².

I lavoratori delle miniere e i rappresentanti in seno alla commissione per l'esame tecnico della gestione elaborano in data 18 giugno 1948 una proposta scritta, più articolata e complessiva, che evidenzia le differenze nella conduzione tra il metodo adottato dall'azienda e



Teleferica degli Allori.



Stazione di arrivo di una nuova teleferica in costruzione.

quello che si verrebbe a determinare con la gestione sotto il controllo delle maestranze³³.

Il piano tecnico ed economico proposto dai rappresentanti sindacali per ottenere la gestione delle miniere del comprensorio rappresenta un momento importante nella storia e nelle lotte del movimento sindacale valdarnese, per il tentativo di discutere con la Società una linea politica che si prefigga il mantenimento dell'occupazione attraverso la gestione cooperativa, avendo ben chiaro il concetto di economicità dell'azienda.

Sarà opportuno riportare alcune tabelle per comprendere l'importanza del piano sindacale, relative a quantità estratta, personale impiegato, prezzi ipotizzati:

Miniera	Produzione giornaliera in tonn.	Operai presenti
S. Barbara	400	230
Casino	350	180
Basi	200	110
Bicchieraie	230	120
Pulini	100	50
Allori	300	140
S. Donato-Gaville	100	60
Totali	1.680	890
Pari ad un rendimento per operaio interno di t. 1.880		

Detto quantitativo di produzione è previsto relativamente ad un aumento di lavoro a due turni completi.

RIASSUNTO DEL PERSONALE PRESENTE

Personale all'interno	n. 890
Personale ai piazzali (per effettuare le fasi di lavorazione preventiva)	n. 435
Addetti ai servizi vari (Officina, impianto estrazione, vigilanza)	n. 300
Vari (occorrenze diverse, imprevisti)	n. 55
Totale	1.625

Detto organico di personale presente corrisponderebbe al fabbisogno reale di tutte le lavorazioni interne ed esterne.

Tipo	Gestione mineraria		Gestione operaia		diff.
	commer.	contr. gov.	commer.	contr. gov.	
Pezzi	6.100	+ 1.000	3.550	+ 1.000	2.550
Trito	5.100	+ 1.000	3.450	+ 1.000	1.550
Tritino	4.300	+ 1.000	2.700	+ 1.000	1.600
Minuto	2.200	+ 1.000	1.710	+ 1.000	490

Come si rileva da questo prospetto i prezzi di vendita che i lavoratori sarebbero in grado di praticare permetterebbero di effettuare la concorrenza al carbone estero³⁴.

La commissione esprime un giudizio sostanzialmente positivo sul piano presentato dai lavoratori, anche se sono avanzate alcune osservazioni sulle quantità da produrre e sui prezzi ipotizzati³⁵.

L'amministrazione controllata

Il Tribunale di Firenze, intanto, affida al commissario giudiciale la gestione e l'amministrazione della società con decreto del 5 luglio 1948. Il 7 successivo, a seguito delle dimissioni del dott. Bardocci, viene nominato con tutti i poteri il dott. Luisada.

Il commissario giudiciale, dopo avere ottenuto l'autorizzazione dal tribunale, propone alle parti:

«1. Il licenziamento di tutto il personale, compreso quello attualmente in forza.

2. Riassunzione secondo un criterio di capacità³⁶; ai lavoratori in forza resta il compito solo di smerciare la lignite giacente nei piazzali.

Il provvedimento non trova esecuzione perché le parti esprimono un giudizio negativo, anche se con differenti valutazioni. La società teme lo scardinamento della propria organizzazione; i lavoratori ritengono la proposta riduttiva poiché non viene fornita nessuna indicazione per la ripresa produttiva³⁷.

Il 2 agosto il Tribunale autorizza la ripresa dell'attività, anche se in maniera ridotta, sotto forma di gestione diretta, con lo scopo di

sistemare e preparare le miniere, e la conseguente ripresa delle vendite del vecchio stock.

Il 5 agosto, i minatori sospendono gli scioperi e riprendono il lavoro.

Questa lotta intrapresa per oltre quattro mesi, cagiona notevoli difficoltà economiche aggravate anche dalla mancata corresponsione dei salari di marzo ed aprile.

Molteplici sono le dimostrazioni di solidarietà, non solo morali ma anche materiali dei cittadini delle province di Arezzo e Firenze. Anche il prefetto concede un prestito di 15 milioni, così come la Cgil offre ai minatori 10 milioni.

I lavoratori percepiscono, con il decreto 328, mediamente L. 50.000 come acconto sulla liquidazione ed indennità di disoccupazione.

Di questo importo i minatori «versarono alla cooperativa Lamiva L. 20.000, con lo scopo di costituire un fondo sociale»³⁸. L'importo raccolto fu di 45 milioni, versati come garanzia, dalla cooperativa verso la gestione giudiziale, per la perfetta esecuzione dei lavori e per la manutenzione degli impianti³⁹.

La prima cooperativa dei minatori nel Valdarno: Lamiva

Il giorno 7 agosto 1948 si costituisce la cooperativa «Lavoratori miniere Valdarno»; il 13 settembre, riprende regolarmente l'attività.

La convenzione stipulata con la commissione giudiziale prevede, oltre alla tutela del patrimonio minerario, un cottimo collettivo calcolato in L. 2.075 a tonnellata di Tout-Vent⁴⁰. La durata della convenzione è limitata, al 27 febbraio 1949 scadenza della concessione dell'amministrazione controllata. La società del Valdarno non risparmia le sue opposizioni e critiche alla convenzione ed effettua un ricorso al Tribunale contro il decreto del giudice delegato che autorizza il commissario giudiziale a stipulare la convenzione in oggetto con la cooperativa⁴¹.

Tutti i predetti ricorsi insieme agli esposti dei creditori e delle cooperative sono esaminati, discussi e decisi con motivato decreto del Tribunale di Firenze, in data 12 ottobre 1948, con il quale si riconferma la decisione del giudice delegato e si rigettano le istanze di revoca. Le difficoltà di mercato, insieme alla diminuzione della domanda, determinano una riduzione nel cottimo che passa da L. 2.705 a L. 2.570 per tonnellata.



Banco scoperto dei Pianacci.



Banco scoperto di Rosseto.

«Tuttavia, mentre alla cooperativa per le vendite in confronto della produzione fatta sono state fatturate e quindi riscosse (in compensazione con le liquidazioni mensili del cottimo) circa 98.000 tonnellate fino al 31 dicembre il *vecchio stock* della Mineraria è ormai pressoché esaurito almeno per la parte vendibile e ciò ha portato quale risultato finanziario un realizzo di circa 85 milioni al 30 novembre»⁴².

Il numero degli occupati, alla ripresa dell'attività, è minimo; infatti vi lavorano solo 250 minatori. Nonostante le difficoltà che i lavoratori quotidianamente devono superare si registra un notevole grado di compattezza tra le maestranze; ad esempio, il criterio delle assunzioni viene stabilito pubblicamente in assemblea con la partecipazione dei minatori, degli impiegati e degli ingegneri.

Il piano di lavoro predisposto dal commissario giudiziale prevede: sistemazione delle zone di escavazione, commercializzazione degli stock giacenti in magazzini e riapertura dell'officina per effettuare riparazioni più urgenti ai macchinari⁴³.

Questo tentativo dà esito positivo e il 13 agosto 1948 risultano essere occupati 703 unità; il commissario giudiziale afferma: «Di fronte a questi incoraggianti risultati si conviene che le maestranze avevano dimostrato di essere mature per assumere, con cottimo collettivo, la gestione da esercitarsi sotto la guida dei dirigenti, tecnici e dei sorveglianti»⁴⁴.

Nei mesi successivi l'attività economica della cooperativa risulta essere ancor più positiva raggiungendo alla fine del mese di febbraio del 1949, 1.932 unità occupate.

La produzione si sviluppa rapidamente: nel precedente periodo di gestione della Smv si aggirava intorno agli 800 kg pro-capite, raggiungendo in media il valore medio pro-capite di 1.160 kg. In questo modo viene abbassato il costo medio di produzione che risulta ridursi a circa L. 2.000 per tonnellata, ciò permette una contrattazione dei prezzi del 30% con un rapido sviluppo delle vendite salite da 1.534 tonnellate nel mese di ottobre 1948 a 12.070 in quello di febbraio. Le vendite effettuate dalla Lamiva in 6 mesi rispetto a quelle della Smv, in eguale periodo, risultano essere superiori di 100.000 tonnellate⁴⁵. Nonostante l'impulso dato alla produzione, le norme antinfortunistiche sono completamente rispettate facendo diminuire il numero di infortuni.

Nel 1947 su 100 giornate lavorative la percentuale di infortuni era di 5,42, con la gestione della cooperativa l'indice scende a 4,47.

Un'altra società, Le Carpinete, concessionaria di un gruppo di miniere di lignite vicine e contigue a quelle della Smv, considerati positivi i risultati della gestione operaia, propone ai propri dipendenti, di propria volontà, una lavorazione in cottimo collettivo identica a quella della Lamiva.

Il 9 febbraio 1949 gli operai della Carpinete entrano a far parte in qualità di soci della cooperativa, la quale si impegna a provvedere alla produzione, escavazione e lavorazione del minerale anche nelle suddette miniere⁴⁶.

Una delle maggiori difficoltà affrontate dalla cooperativa è la mancanza di capitale, quasi sempre sopperita dai lavoratori non riscuotendo interamente e regolarmente i salari, ma solo acconti. Gli arretrati alla scadenza della convenzione ammontano ad una media di una mensilità e mezzo. Il problema è uno dei temi più trattati e discussi dalle forze che osteggiano l'esperimento della cooperativa, dimenticando che la stessa Società Mineraria era rimasta nel passato debitrice di alcuni mesi di salario.

Durante il periodo della convenzione di cottimo collettivo la società riduce le proprie passività da oltre un miliardo a poco più di seicento milioni, ottenendo dal Tribunale di Firenze la cessazione dello stato di amministrazione controllata. In questo periodo i minatori hanno pagato alla società, per canoni e rimborsi spese, la somma complessiva di L. 30.627.509 oltre ad aver fornito 38.349 tonnellate di lignite ad un prezzo che difficilmente la gestione padronale avrebbe potuto realizzare; dalla vendita la società ha ricavato un utile lordo di oltre trenta milioni⁴⁷.

Il commissario giudiciale nella sua relazione del 26 febbraio 1949 può esprimere la seguente opinione: «La collaborazione dei prestatori d'opera, attraverso l'esperimento del cottimo collettivo era stata larga, spontanea ed entusiastica, tanto nell'esecuzione dei lavori nel pieno rispetto della legge mineraria, quanto nella comprensione dimostrata in tante inevitabili divergenze tutte e sempre cordialmente composte, in modo da costruire un fattore importante per il risanamento della situazione finanziaria della società che da tale collaborazione ha tratto un beneficio risolutivo»⁴⁸. In precedenza il coordinatore tecnico nella sua relazione del 31 dicembre 1948 affermava: «I lavori si svolgono con assoluta regolarità e con ordine [...], il rendimento è

notevolmente aumentato [e] il timore di una coltivazione a rapina è risultato completamente infondato [e quindi] il patrimonio lignitifero è stato integralmente ripreso e conservato»⁴⁹.

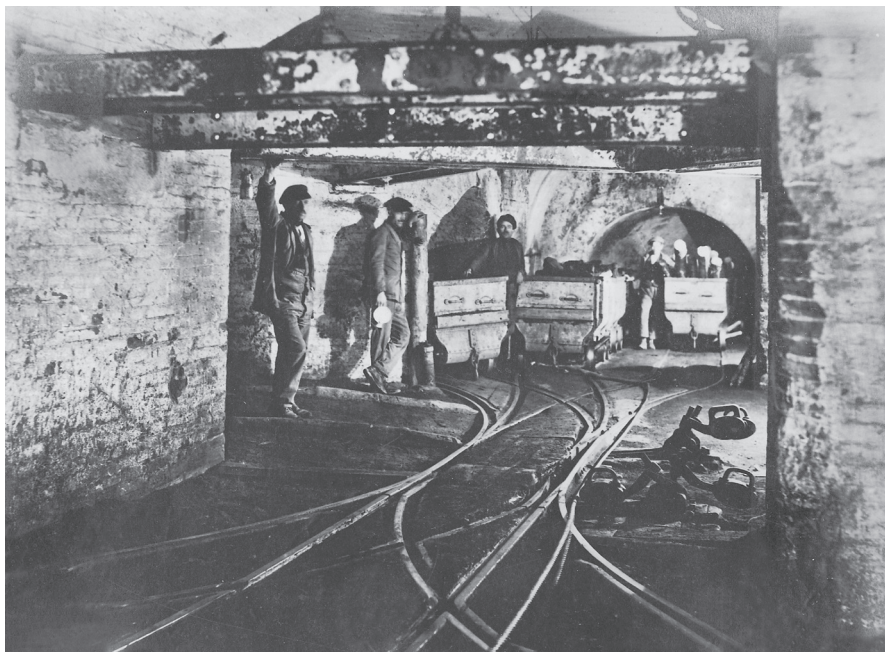
La Società Mineraria non è dello stesso parere del coordinatore tecnico. In una riunione promossa dalla cooperativa e dal sindacato minatori, presente anche la Smv e il commissario giudiciale, la cooperativa Lamiva propone il rinnovo della convenzione precedentemente concordata con il commissario, ottenendo un drastico rifiuto dalla Smv. La società precisa, al contrario, la volontà di predisporre un piano che preveda lo smobilizzo delle miniere con conseguente licenziamento di 1.500 lavoratori.

Durante il mese di febbraio una commissione composta da lavoratori, da rappresentanti del sindacato e della cooperativa si reca a Roma dal ministro per esporre la grave situazione venutasi a determinare nelle miniere del Valdarno.

Il ministro, dopo avere interpellato la Mineraria ed aver constatato i punti di divergenza tra le parti, dimostra, nei confronti dei rappresentanti dei lavoratori, la volontà di concludere positivamente la vertenza e suggerisce alla cooperativa di non sospendere la lavorazione, considerando come non scaduta la convenzione.

Questa dichiarazione, in un primo momento, viene giudicata, dalla cooperativa e dal sindacato, positiva ed interessante. Successivamente, dopo alcuni incontri con esperti e tecnici, i lavoratori, preoccupati di vedere sfumare i 40 milioni versati a suo tempo al commissario giudiciale, decidono che la cooperativa si sarebbe messa a disposizione per la riconsegna degli impianti, trasformando la vertenza tra maestranze e miniere sul piano sindacale⁵⁰.

Il giorno 28 febbraio 1949 il Tribunale di Firenze dichiara «cessata, in data odierna, la procedura di amministrazione controllata; e di conseguenza, dichiara che i poteri di gestione affidati al commissario giudiciale con decreto 5 luglio 1948, tornano oggi ai normali organi sociali»⁵¹. Inoltre viene previsto un periodo di 3 mesi per effettuare la riconsegna dei beni mobili ed immobili alla Smv. Nello stesso giorno in un incontro promosso dal commissario giudiciale, presenti le parti sociali ed il sottosegretario al lavoro on. La Pira, viene raggiunto un accordo provvisorio «in base al quale il lavoro sarebbe rimasto sospeso 10 giorni, le parti avrebbero avuto in quel tempo contatti per stu-



Interno di miniera.



Piano inclinato di Montetermini.

diare le modalità della ripresa del lavoro»⁵². Una lettera del presidente della società giunta a tarda sera, pur confermando l'accordo, solleva alcune eccezioni di forma, tanto da venire giudicata come un'ulteriore dimostrazione della cattiva volontà della direzione aziendale e da far naufragare l'ipotesi concordata.

Il 21 marzo 1949 i lavoratori decidono, di fronte al nuovo atto della Smv, di occupare le miniere⁵³. Tale forma di lotta si trasforma successivamente in presidio delle miniere, contemporaneamente viene deciso di continuare la lavorazione in gestione operaia, diretta da un comitato di fabbrica. Per diciotto giorni gli operai continuano il loro lavoro fino ad esaurimento delle scorte di legname: si vogliono evitare danni al sottosuolo in attesa che la controparte padronale riveda la propria posizione ed il governo intervenga, come più volte ha promesso, per dettare una soluzione per la quale i minatori hanno creato tutti i presupposti⁵⁴.

La situazione, col passare dei giorni, diventa sempre più critica; infatti la Società manifesta delle pregiudiziali circa la disponibilità futura delle strutture da riprendere in consegna in relazione all'occupazione delle miniere. Da parte dei sindacati e della cooperativa si afferma la netta separazione fra le responsabilità e le iniziative degli ex dipendenti seppur soci⁵⁵.

Questa situazione (sospensione del lavoro, presidio delle miniere) continua per circa due mesi, dimostrando una notevole compattezza dei lavoratori anche se per le maestranze la mancanza prolungata di salario comporta degli enormi sacrifici.

Per iniziativa del sindacato minatori viene, nuovamente, richiesto l'intervento del ministro del lavoro. La riunione ha esito negativo a causa dell'atteggiamento intransigente della Mineraria. La Società non intende prospettare nessun programma capace di poter riassorbire, anche in parte, la manodopera disoccupata.

I lavoratori riuniti in assemblea il 10 maggio decidono all'unanimità di riprendere l'attività lavorativa sotto la direzione della cooperativa Lamiva (11 maggio 1949), fornendo regolari comunicazioni a tutte le autorità competenti⁵⁶. Tutti gli operai del Valdarno dimostrano con scioperi la loro solidarietà alle maestranze delle miniere. Le camere del lavoro di Firenze, Arezzo e Prato organizzano delle gite domenicali a Castelnuovo, con lo scopo di far conoscere agli operai

di altre realtà territoriali l'esperienza della cooperativa Lamiva⁵⁷. In queste circostanze sono consegnati ai minatori aiuti di vario genere in viveri, vestiti e denaro. Molteplici sono i documenti sottoscritti e firmati dai vari organismi: amministrazioni politiche, sindacali e sociali, come ad esempio quello apparso sul «Nuovo Corriere» del 23 marzo 1949 approvato da 23 associazioni⁵⁸.

La gestione illegale

Con il giorno 11 maggio 1949 inizia il periodo che viene definito di gestione illegale, poiché i lavoratori senza aver ottenuto né garanzie politiche né atti giuridici, decidono di continuare a produrre.

La «gestione illegale», così viene definito l'arco di tempo che va dall'11 maggio 1949 al 27 aprile 1950, è caratterizzata da una serie di azioni della Smv, che hanno come obiettivo quello di ostacolare, in ogni modo e con ogni mezzo, il tentativo dei minatori di non smobilizzare le miniere di lignite del Valdarno.

Mentre le autorità governative si disinteressano, la Società, col pretesto di rispettare la legalità in modo da salvaguardare la proprietà privata, frappone una serie di ostacoli per cercare di far fallire economicamente le iniziative dei lavoratori⁵⁹.

Molteplici sono i provvedimenti intimidatori adottati dalla Smv, come ad esempio:

«Il blocco di numerosi carri ferroviari che erano in consegna ai minatori per rendere ancora più gravoso il lavoro dei piazzali [...]. La sistematica azione di intimidazione e di calunniosa diffida agli acquirenti della cooperativa, condotta con circolari e lettere che accompagnano la spedizione e la consegna di ogni carro ferroviario e di ogni autocarro; l'intervento delle organizzazioni industriali che in ogni provincia consigliano, in nome della solidarietà, i loro iscritti a non consumare lignite; il ricatto delle banche che restringono e negano il credito ai clienti e ai fornitori della cooperativa»⁶⁰.

Questi gli atti compiuti dalla Mineraria nei confronti della gestione operaia. La direzione, più volte sollecitata anche in sede ministeriale a presentare un piano di produzione, si trincerò dietro la preoccupazione sia dell'integrità della proprietà, sia della necessità di «rispondere davanti alla massa dei 3.600 azionisti»⁶¹.

Nonostante queste difficoltà, le vendite nel periodo aprile-agosto 1949 sono in aumento⁶²:

Mese	Vendite e cessioni dirette	Vendite a gestione padronale	Vendite vecchio stock	Totale	Media giornaliera
aprile	12.419	3.484	1.135	17.038	710
maggio	12.300	3.035	837	16.172	647
giugno	15.527	2.743	1.226	19.196	800
luglio	16.388	2.287	2.000	20.675	860
agosto	14.824	2.238	3.000	20.062	836

Il rendimento medio escavato per operaio è di kg 1,032, rispetto allo 0,800 kg registrati durante la gestione padronale, mentre la lavorazione del sottosuolo continua ad essere in perfetta armonia con le norme che regolano la coltivazione delle miniere, infatti il distretto minerario non compie nessun richiamo né verbale, né scritto.

La situazione diviene sempre più precaria. Varie sono le cause ed i motivi: mancanza di liquidità finanziaria, difficoltà nel retribuire i lavoratori che sono saldati solo in parte⁶³. Le preoccupazioni si accentuano, quando nell'ottobre del 1949, la direzione dell'Ilva, uno dei maggiori acquirenti di lignite, decide di dotare lo stabilimento di San Giovanni di forni che utilizzano sia la nafta che la lignite.

Mentre la cooperativa Lamiva sollecita più volte la Smv a riprendere possesso delle miniere, presentando un piano teso a salvaguardare l'occupazione, i minatori attuano forme di lotta sempre più intense.

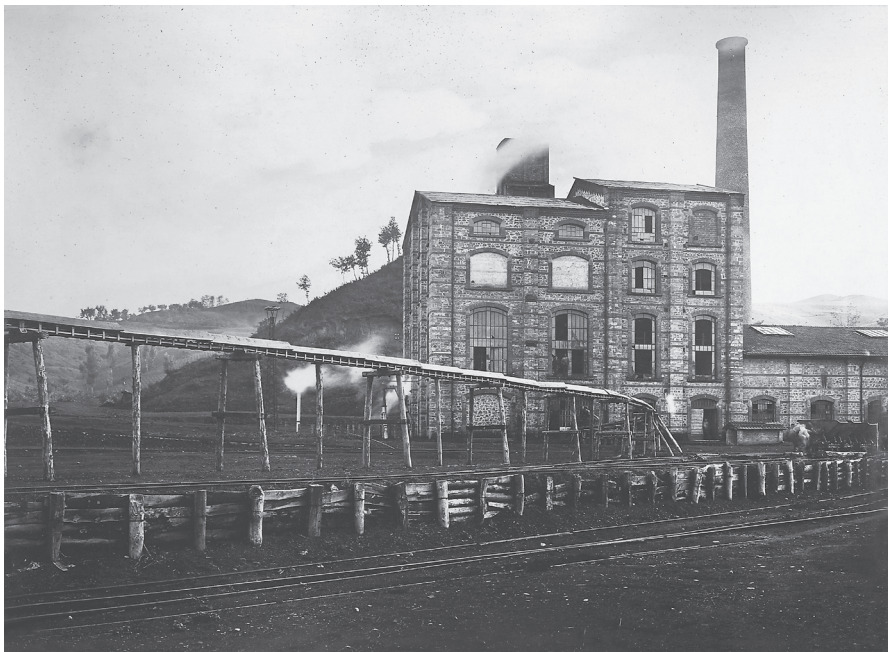
Una prima manifestazione avviene come diretta risposta alle decisioni della Mineraria che priva la cooperativa dell'utilizzo del raccordo ferroviario: centotrenta carri agricoli discendono da Castelnuovo a San Giovanni per recarsi allo scalo ferroviario. In questa occasione i minatori ottengono la solidarietà dei contadini, i quali, non solo mettono a disposizione i carri ed i buoi ma non lavorano per l'intera giornata e protestano insieme ai lavoratori dell'industria estrattiva.

I contadini, attuando questa iniziativa di lotta, si espongono anche ad eventuali denunce da parte della Società Mineraria proprietaria dei carri e dei buoi.

A San Giovanni i dimostranti sono fermati dai carabinieri che invitano i dirigenti sindacali a tornare indietro per ragioni di traffico.



Capannoni di deposito.



Fabbrica di mattonelle compresse di lignite a San Giovanni.

Nasce una discussione, i minatori fanno presente all'autorità che attuare tale decisione avrebbe provocato il blocco della strada in ambo le direzioni, con conseguente possibilità di denuncia. I carabinieri lasciano passare il corteo ed i contadini e i lavoratori delle miniere sfilano tra le vie di San Giovanni, trovando un immediato ed unanime consenso della popolazione⁶⁴.

Il primo marzo 1950 si registra la più importante manifestazione avvenuta nel Valdarno per sbloccare la vertenza. Alcune centinaia di donne, mogli di minatori, con in braccio i bambini scendono a San Giovanni per protestare contro l'atteggiamento della Smv. È importante sottolineare il ruolo delle donne: oltre ad accudire alla casa e lavorare nei campi, lottano insieme ai mariti per la difesa del lavoro⁶⁵. Questo impegno continua per 50 giorni coinvolgendo tutti gli abitanti, i cittadini, le forze sociali e politiche⁶⁶. «La miniera lavori o lasci lavorare» è uno slogan emblematico della volontà dei minatori e delle loro consorti. Esso è scandito più volte durante le manifestazioni e rappresenta ormai «una idea-forza» per tutto il Valdarno. Anche i comunicati che quotidianamente sono emessi dal sindacato minatori riportano nell'intestazione questa frase.

Molteplici sono le manifestazioni promosse dal sindacato. Varie personalità partecipano a tali iniziative, tra cui gli on. Giuseppe Di Vittorio e Pietro Nenni. Una gara di solidarietà coinvolge tutto il comprensorio nei confronti dei minatori e delle loro famiglie. Sono così istituite tre mense che servono 1.500 pasti ogni giorno ai lavoratori e familiari in lotta, ed una scuola per i figli dei minatori. Le cooperative di consumo creano dei buoni-acquisto, in sostituzione delle monete, allo scopo di comperare i generi alimentari di prima necessità.

«La Nazione» e il «Globo» scrivono quasi quotidianamente articoli il cui contenuto esprime un giudizio fortemente negativo sulle lotte dei minatori, nonostante ciò alcuni giornali non certamente di matrice progressista o di sinistra, si schierano con i lavoratori delle miniere.

È il caso del «Pensiero Nazionale», che nel numero 4 del febbraio 1950 scrive, a proposito dei lavoratori del Valdarno: «E l'idra rossa? C'è anche quella, e si muove e si agita tra le colline sabbiose di Castelnuovo. Non quella inventata dai compiacenti corrispondenti del Globo, della Nazione e del Tempo, ma un'altra, una vera idra rossa, avida insaziabile crudele, che ha un nome preciso ben definito e ormai

tristemente noto in tutta Italia: la Società Mineraria del Valdarno»⁶⁷.

Il 14 marzo 1950 si svolge a San Giovanni un convegno per discutere sui problemi delle miniere del Valdarno, vi partecipano rappresentanti di varie forze sociali e di partiti politici: l'on. Fanfani per la Dc, l'on. Bigiardi per il Pci, l'on. Merloni per il Psi, l'on. Calamandrei per il Psu⁶⁸. Tutti gli interventi concordano sulla necessità di rilanciare l'industria estrattiva di lignite.

In questa occasione il dottor Ferrara, consigliere delegato della cooperativa Lamiva, presenta un piano di lavoro «per la diretta coltivazione del bacino minerario del Valdarno»⁶⁹. L'atto è proposto dagli operai ed inviato al ministero dell'industria e commercio e trova consensi nella Cgil e nella Cisl. Questo piano di lavoro, nato dall'esperienza operaia, rappresenta un progetto «di minima», basato su dati concreti e reali, e «comprende tre sezioni: quella commerciale, quella economica e quella finanziaria, giungendo alla conclusione che la sua accettazione consentirebbe subito alla gestione operaia l'opportunità di garantire 1.500 unità al lavoro e 32.000 tonnellate mensili di prodotto vendibile alla media di L. 2.400 per tonnellata, salvo migliori prospettive»⁷⁰. I dati presi in esame si riferiscono al periodo 13 settembre 1948-31 dicembre 1949. Il piano prevede una produzione giornaliera di circa 1.300 tonnellate (pezzatura 600; trito 180; tritino 130; minuto 80; mattonelle 300).

Importante è analizzare la parte economica evidenziando il rapporto costo-produzione. Considerato come costo unitario il rendimento unitario di 1.000 kg, si ricava in base alla precedente esperienza il seguente bilancio⁷¹:

COSTI

Mano d'opera e accessori	
Giornate 32.500 × 1.800	L. 58.500.000
Legname da armamento	
M. 0,012 × t. a L. 7.600 mq	2.957.500
Esplosivo ed altri generi da magazzino	4.225.000
Energia Kw. 3 X t. a L. 10	957.000
Spese generali	5.000.000
Compensi d'uso e ammortamenti	3.582.375
Totale	L. 75.221.875

COSTI

Pezzatura t.	600 × 3.400	L. 2.040.000
Trito t.	180 × 2.450	441.000
Tritino t.	130 × 1.600	208.000
Minuto t.	80 × 600	48.000
Triti per mattonelle t.	300 × 1.500	450.000
	Ricavo giornaliero	L. 3.187.000
Ricavo mensile (gg. × 25)		79.675.000
Dedotte provvigioni 4%		3.187.000
		L. 76.488.000
Utile mensile 1.247.625		

Per garantire un ritorno alla normalità occorre un capitale di 500 milioni di lire, di cui circa trecento sono stati anticipati dagli operai e altri cento costituiscono arretrati e contributi sociali. Viene inoltre richiesto, al fine di favorire la commercializzazione della lignite, la costruzione di una nuova centrale e la riattivazione dell'impianto Sics (Società italiana carburanti sintetici).

Il ministro del lavoro on. Togni, preso atto del piano presentato dai lavoratori, sollecita la Smv a redigere un proprio studio, in modo da poter confrontare le diverse indicazioni.

La Mineraria risponde asserendo di non essere intenzionata a gestire economicamente la miniera.

Il giorno 22 aprile è convocata presso la sede del Ministero del lavoro una riunione per effettuare un tentativo di conciliazione fra le parti. All'incontro sono presenti l'on. Togni, una commissione di minatori, i rappresentanti della cooperativa Lamina e della Smv, l'on. Di Vittorio (Cgil) e l'on. Morelli (Cisl).

Alle ore 21 il dott. Ferrara, amministratore delegato della Lamiva, telegrafa da Roma la notizia dell'accordo, sottoscritto dalle parti, per costituire una nuova gestione operaia delle miniere.

Dopo aver raggiunto l'accordo tra le parti sociali, il ministro dell'industria e commercio, il 27 aprile 1950, emana un decreto per nominare il commissario per le miniere di lignite⁷².

Nell'atto redatto dal ministro, viene nominato commissario delle miniere il professor Aldo Scaglione: «con i poteri di compiere, in

rappresentanza e per conto della Società Mineraria, ogni atto giuridico per la gestione delle miniere stesse, anche a mezzo di cooperativa costituita fra lavoratori»⁷³.

La gestione dell'Ente lignite Valdarno

Il 7 maggio 1950 i minatori costituiscono, con il proposito di ottenere la gestione delle miniere, l'Ente lignite Valdarno. La decisione dei minatori è maturata in pieno accordo sia con la Cgil sia con la Cisl, nonostante alcune critiche da parte dei sindacalisti cattolici. Le due confederazioni stabiliscono unitariamente la propria rappresentanza nel consiglio di amministrazione: 7 membri designati dalla Cgil, 4 membri dalla Cisl. I rapporti tra commissione ed Ente lignite Valdarno (Elv) sono disciplinati da una apposita convenzione, in ottemperanza con quanto stabilito dal decreto ministeriale. La stipula dell'accordo obbligatorio tra le parti regola essenzialmente tre questioni: la prima stabilisce un canone di lire trentacinque che l'Ente deve versare in favore della Smv per ogni tonnellata prodotta; la seconda concede facoltà di intervento in ogni momento ed in ogni situazione al commissario in funzione di unico tutore degli interessi sul patrimonio e dei diritti della Società Mineraria del Valdarno; la terza determina la partecipazione attiva in qualità di soci per quei lavoratori che in data 30 aprile 1948 risultano dipendenti della Smv. Ne deriva come conseguenza che gli ex dipendenti della società Le Carpinete e alcuni dirigenti o soci della cooperativa Lamiva non possono partecipare all'attività del nuovo ente⁷⁴.

Il ministro Togni, il 30 aprile 1950, si reca personalmente a compiere un sopralluogo nella zona mineraria di Castelnuovo dei Sabbioni, soffermandosi a San Giovanni. Nel bacino lignitifero, davanti ad operai e cittadini, il ministro dichiara di essere convinto «che la strada scelta per risolvere il problema valdarnese, era la più giusta; la scelta non può essere che contingente e temporanea perché occorrerà attuare nella zona altre industrie per lo sfruttamento economico della lignite»⁷⁵.

La società concessionaria impugna il provvedimento, in quanto non conforme alle vigenti leggi, davanti al Consiglio di stato, il quale constata l'illegalità del provvedimento perché ritiene illegittima la nomina commissariale, ed ordina l'immediata sospensione del decre-

to del ministro Togni (in base all'articolo 14 della legge mineraria 29 luglio n. 1.134 che vieta il trasferimento dell'esercizio a persona diversa dal commissario).

Il ministro dell'industria e del commercio in data 28 giugno 1950 emette un nuovo decreto con carattere eccezionale.

Nella formulazione il nuovo atto risulta essere preceduto dalle seguenti considerazioni:

«Viste le segnalazioni pervenute dalle autorità locali sulla anormale situazione delle miniere.

Ritenuto che in tale situazione occorre provvedere alla tutela delle miniere quale patrimonio indispensabile dello stato.

Che esigenze di carattere sociale non consentono di sospendere la coltivazione della miniera.

Che la società concessionaria si è recentemente rifiutata di attuare qualsiasi soluzione che cercasse di tenere in attività le miniere»⁷⁶; di conseguenza il nuovo decreto nomina commissario delle miniere il prof. Aldo Scaglione, il quale ogni bimestre dovrà presentare al ministro una relazione sugli atti compiuti.

Il 28 maggio 1950 segna il termine dell'attività della cooperativa Lamiva, mentre la nuova cooperativa a responsabilità limitata Elv prende la conduzione della miniera sotto il diretto controllo del commissario governativo⁷⁷.

La Elv inizia la propria attività in una difficile situazione dovuta ad una molteplicità di fattori negativi: finanziamenti più volte promessi dal governo e mai concessi, diminuzione della domanda sui mercati internazionali, mancanza di capitale, danni causati nel sottosuolo dalla lunga inattività estrattiva, manodopera disoccupata del Valdarno che esercita una notevole pressione per una rapida e sollecita riassunzione.

La gestione del nuovo ente, pur considerando l'economicità nell'estrazione della lignite, cerca di contribuire a rendere meno drammatico il problema occupazionale.

Nel luglio 1950 sono immatricolati nei registri di lavoro dell'ente circa 700 operai, raggiungendo alla fine del mese di agosto dello stesso anno il numero di 1.450 unità occupate.

La valutazione compiuta in questo primo periodo, tenendo presenti i problemi sociali del comprensorio, è quella di dividere il lavoro



Culbuteur per caricazione su vagoni.



Silos caricatore automatico.

tra il maggior numero di soci, anche se con orario di impiego ridotto. Dal 1° luglio 1950 al 7 ottobre gli operai occupati all'interno e all'esterno delle miniere svolgono un orario settimanale di 24 ore. L'orario viene stabilito in 32 ore per gli operai all'interno della miniera e rimane fissato in 24 ore per gli operai che esercitano le proprie attività fuori della miniera nel periodo 8 luglio - 2 dicembre 1950.

Tale decisione è giustificata dall'Elv come diretta conseguenza di un andamento positivo nella quantità di lignite venduta. Con lo stesso criterio, il 5 dicembre 1950 e fino al marzo 1951, è attuato il seguente orario: 40 ore per gli operai che lavorano nelle miniere e 32 per quelli esterni⁷⁸. L'orario degli impiegati si stabilizza in 62 ore. Come conseguenza dell'aumento delle ore di lavoro, il prezzo del costo di produzione diminuisce passando da L. 3.069 per tonnellata (agosto 1950) a L. 2.350 (dicembre).

La produzione media giornaliera che era nel mese di agosto di 502 tonnellate, raggiunge nel dicembre 1950 l'ammontare di 1.054.

Nonostante queste considerazioni positive, l'esercizio dell'Elv risulta essere in passivo. Il prezzo di vendita per una tonnellata di lignite è di L. 2.308, a cui devono essere sottratte il sette per cento corrisposto alla ditta Agnoloni a titolo di provvigione (L. 161). Si deduce che il ricavo netto per ogni tonnellata venduta è di L. 2.247. Il costo medio nel mese di novembre è di L. 2.400 la tonnellata, per cui la perdita per ogni tonnellata prodotta è di L. 153⁷⁹.

Per ottenere una gestione economica attiva il commissario giudiziale, in una relazione presentata nel gennaio 1951, propone di attuare alcuni provvedimenti: «Appare intanto possibile rivedere l'attuale listino dei prezzi, che in conseguenza dell'andamento dei prezzi del carbone importato può subire un leggero aumento nei prezzi della lignite. Si deve inoltre rivedere la provvigione del 7% accordata alla ditta Agnoloni che appare veramente eccessiva [...]

Con una migliore ripartizione fra il personale addetto alla produzione e quello destinato all'esterno, la quantità astratta può essere elevata ad almeno 1,1 tonnellate per ogni giornata lavorativa ad operaio»⁸⁰.

Nonostante i provvedimenti adottati (aumento listini del 15%, limitazioni spese generali), il deficit passa da L. 20.138.089 nel dicembre del 1950, a L. 56.489.152 nell'agosto del 1951. Gli operai a questa

data devono percepire mediamente la gratifica natalizia e una mensilità della retribuzione.

Nel settembre 1951 il Consiglio di stato si esprime sul ricorso della Società Mineraria del Valdarno, relativo alla validità giuridica del secondo decreto del ministro dell'industria e del commercio e ritiene anche questo provvedimento illegittimo. Si viene così a creare una situazione «quanto mai complicata e complessa: di fatto esiste ancora un commissario, ma questo si trova in una posizione di illegittimità a seguito della sentenza del Consiglio di stato»⁸¹.

La sentenza dovrebbe essere resa esecutiva facendo cessare il regime commissariale e la convenzione fra l'Elv e la Società Mineraria del Valdarno. Il ministro, applicando in senso elastico il secondo decreto e la seconda sentenza del Consiglio di stato, non rimuove dall'incarico e dalle funzioni il commissario giudiciale.

Il governo dopo varie promesse stanziò 200 milioni assicurandosi che la gestione del finanziamento sia garantita dal commissario delle miniere.

La sentenza del Consiglio di stato pone il commissario giudiciale nella condizione di non avere nessun potere giuridico, rendendo così impossibile, o quanto meno difficoltosa, l'erogazione dei 200 milioni. L'ostacolo viene aggirato prima che la legge sia approvata concedendo all'Elv un acconto di 110 milioni a titolo di «finanziamento bancario»⁸².

Le divergenze sanate nella fase di costituzione dell'Elv tra Cgil e Cisl, si accentuano nel settembre del 1951. Il sindacato d'ispirazione cattolica elabora un documento per ribadire la propria posizione sul modo di condurre la vertenza e di impostare la lotta; si afferma in proposito: «[...] Sorse così il più grave conflitto tra le maestranze della Lamiva e la Società Mineraria che non potè ritornare in possesso delle miniere predette. Si manifestarono con maggiore chiarezza in queste circostanze le più gravi speculazioni estremiste di sinistra, iniziò la posizione più illegale della Lamiva ed in conseguenza dell'incompetenza tecnica dei suoi dirigenti in poco più di un anno la cooperativa giunse al fallimento determinando la povertà più squallida e la fame più nera tra gli operai [...] vari furono gli interventi dei ministri competenti per una migliore e sollecita risoluzione della vertenza. Tentativi che purtroppo erano destinati a fallire per l'intransigenza dell'altra parte»⁸³.

Nell'ottobre del 1951 l'Ente lignite del Valdarno compila un piano tecnico-economico-finanziario per la gestione delle miniere relativo al periodo settembre 1951- dicembre 1952⁸⁴. Lo studio prevede «come potenzialità media di attività nelle cinque miniere l'estrazione giornaliera di 1.150 tonnellate di lignite; tale produzione dovrebbe essere ottenuta applicando integralmente un turno di 40 ore»⁸⁵, con il seguente numero di addetti: 1.555, presenti 1.200, assenti 355. Il rendimento generale per operaio, ottenuto dal rapporto tonnellate estratte quotidianamente e operai presenti è di 0,958 tonnellate. Il piano prevede con la metà del mese di novembre 1951 l'entrata in funzione di un forno. L'impianto dovrebbe così permettere il trattamento di 400 tonnellate di prodotti minuti. Il nuovo piano, come gli altri elaborati dalla Lamiva e dall'Elv, si basa sullo sfruttamento intensivo delle miniere, in modo da ottenere un'ottima produzione di lignite con un elevato numero di addetti e con un costo unitario ridotto. Per raggiungere questo obiettivo occorre incrementare la disponibilità di pezzature pregiate, trasformare le eccedenze dei prodotti anche per uso industriale; infatti si legge: «il problema produttivo economico delle nostre miniere [...] non può essere integralmente risolto a lunga scadenza col puro e semplice esercizio commissariale della lignite.

L'Ente lignite Valdarno [...] si associa alle molteplici iniziative che, in questi ultimi tempi, tecnici competenti hanno suggerito a questo scopo.

L'ente pertanto auspica vivamente la costruzione di una centrale *termoelettrica*, la cui convenienza è dimostrata da recenti studi, nonché la progettata costruzione *dell'impianto Sics* per la produzione di fertilizzanti azotati, opere queste che liberando la lignite dalla servitù della incostante situazione commissariale, potranno risolvere definitivamente il problema dell'intera zona del Valdarno»⁸⁶.

In queste condizioni l'Elv avrebbe avuto una gestione non più debitoria. Premessa essenziale per la sua attuazione, è il saldo di 90 milioni di lire. Il piano, però, non trova la sua applicazione sia per la scarsa tempestività dell'autorità governativa nel valutare questi problemi, sia per il mancato finanziamento ministeriale. Una lettera del commissario delle miniere, in data 12 marzo 1952, accende la tensione all'interno della nuova cooperativa.

La nota scritta asserisce: «[...] Sono ora in grado di comunicare che detto piano ha ottenuto un'approvazione di massima [...] tuttavia l'esperienza del decorso periodo di gestione ha dimostrato come l'attuale struttura del consiglio di amministrazione non sia la più idonea ad assicurare, da parte del consiglio stesso, un'azione efficace e continua, impostata su un piano di serena obiettività [...].

Sono venuto pertanto nella determinazione di subordinare la concessione del mutuo a una modifica della suddetta struttura del consiglio. Occorrerà quindi: primo, assicurare alle due correnti sindacali una rappresentanza paritetica in seno al consiglio stesso; secondo, attribuire la presidenza del consiglio ad un elemento estraneo all'ambiente delle miniere del Valdarno, designato in caso di disaccordo fra le due correnti sindacali, dal signor prefetto della provincia [...].

Resto in attesa delle determinazioni di codesto ente per procedere alla stipula della convenzione per il finanziamento alle condizioni ormai note a codesto ente»⁸⁷.

La nota del commissario della miniera non appare essere un atto giuridico, ma bensì una esplicitazione di una precisa volontà politica.

Dal contenuto della lettera non traspare nessun suggerimento per una migliore strategia aziendale né sono evidenziati errori sulla conduzione della miniera da parte dell'ente.

Le due condizioni poste per ottenere una stipula del contratto sono elementi che tendono a ridurre il potere di decisione della Cgil. Occorre sottolineare che il rapporto percentuale fra i lavoratori iscritti nelle miniere ai sindacati Cgil-Cisl è di novanta a dieci.

Gli amministratori aderenti alla Cgil nel seno del consiglio rispondono alle critiche del commissario con una lettera che respinge le accuse mosse, pur cercando di trovare una soluzione accettabile dalle organizzazioni e istituzioni che compongono il consiglio di amministrazione. Nella risposta si afferma, da parte dei rappresentanti della Cgil: «Ci sorprende innanzi tutto che in precedenti riunioni [...] non sia stato minimamente accennato alle gravi pregiudiziali contenute nella precedente sua. È per noi altresì spiacevole constatare come le predette riunioni abbiano servito a mantenere deliberatamente un equivoco riprovevole e deplorabile a tutto danno di quei lavoratori che dalle miniere traggono l'indispensabile per vivere [...]»⁸⁸. Dopo aver rilevato l'incostituzionalità e l'antigiuridicità delle proposte avan-

zate dal commissario che contrastano nettamente con le norme che regolano la vita della cooperativa i firmatari della lettera concludono: «In ogni modo nel merito delle condizioni da Lei esposte poiché la questione investe direttamente le organizzazioni sindacali, il consiglio di amministrazione ha deciso di demandare l'esame ulteriore in sede nazionale e in quella sede decidere in uniformità all'esigenza gli interessi vitali dei lavoratori. Saremmo pertanto lieti che Ella si facesse portatore di questa riunione quanto prima»⁸⁹.

La situazione gestionale dell'Elv diviene sempre più difficile. Nel dicembre 1951 il deficit è di L. 82.293.384, mentre ai lavoratori sono retribuiti i salari in misura del 50%⁹⁰. Gli istituti previdenziali creditori verso i dipendenti dell'Elv, decidono di interrompere le loro prestazioni.

Nel maggio 1952 viene raggiunto un accordo tra Cgil e Cisl per risolvere il problema del finanziamento e della liquidità aziendale. L'intesa prevede: «la ricerca di un accordo con gli istituti previdenziali per una rateizzazione degli importi da versare in un lungo periodo, la possibilità di retribuire ai lavoratori gli arretrati (una mensilità del 1952, la gratifica natalizia del 1950) solamente quando saranno note le condizioni economiche per ottenere un aumento di capitale; i debiti con fornitori e creditori chirografari potranno trovare una prima risoluzione in attesa del saldo completo mediante il prelievo di lire 5 milioni»⁹¹.

Il 28 maggio 1952 il consiglio di amministrazione con la rappresentanza paritetica: (5 membri Cgil, 5 membri Cisl), nomina presidente, su proposta del prefetto di Arezzo, il generale Bonfiglio⁹². Le richieste avanzate dal commissario delle miniere nella lettera del marzo 1951, hanno trovato così completa attuazione.

L'Elv ottiene dalle autorità governative il finanziamento di novanta milioni. Nel settembre 1952 il consiglio di amministrazione decide di sospendere, temporaneamente, settanta operai e tre impiegati, non trovando nessun ostacolo nell'attuazione del provvedimento, fra le maestranze.

Appare evidente che il problema centrale non è la concessione del finanziamento o di qualche altro provvedimento contingente. La questione fondamentale rimane l'attuazione delle soluzioni che il governo dovrebbe approntare.



Centrale Elettrica.



Stazione di arrivo alla Centrale Elettrica.

La lignite estratta nelle miniere del Valdarno potrebbe essere utilizzata anche all'interno del comprensorio, con la riattivazione della Società Tosco-Azoto e con la costruzione della Società Italiana Carburanti Sintetici per la cui realizzazione il governo ha stanziato un finanziamento di 2 miliardi e 400 milioni.

La Società Tosco-Azoto stipula con il ministro del lavoro un accordo, dove l'azienda si impegna a ritirare un certo quantitativo ad un prezzo notevolmente inferiore ai listini di mercato ed ai costi di produzione. L'Ente lignite del Valdarno, venuto successivamente a conoscenza della intesa, deve accettare le nuove tariffe anche se determineranno un ulteriore indebitamento.

Nel 1952 nel redigere il bilancio di fine attività annuale, il consiglio di amministrazione registra una perdita di L. 65.799.051⁹³.

Nel mese di agosto, la Società Tosco-Azoto chiede una riduzione del 20% sui listini prezzi, il consiglio di amministrazione della Elv comunica ai lavoratori l'impossibilità di corrispondere la retribuzione del mese in cui essi hanno lavorato.

Il 13 agosto 1953 la Cgil e la Cisl emettono assieme ai lavoratori della miniera un comunicato: per l'esame delle gravi crisi in atto nell'industria mineraria.

«Il consiglio di amministrazione dell'Ente ligniti Valdarno, le organizzazioni sindacali Cgil e Cisl, riuniti per l'esame della grave situazione in atto nell'industria mineraria del Valdarno:

RILEVATO come la perdita degli esercizi 1950-51 e 1952, di circa 150 milioni, sia stata coperta dai soci mediante la volontaria rinuncia della 13^a mensilità 1952, dei 6/12 della 13^a mensilità 1953, con la svalutazione del capitale sociale per circa 60 milioni, nonché dall'impegno assunto individualmente dai soci, di cedere i rimanenti 6/12 della 13^a mensilità 1953;

ACCERTATO che anche la perdita del corrente esercizio è dovuta:

- alla crisi del mercato delle ligniti, per la concorrenza di altri combustibili più pregiati;
- alla insufficienza delle attrezzature, gravemente danneggiate nel corso dell'ultima guerra;

CONSTATATO come la situazione industriale, economica e finanziaria sia stata ripetutamente prospettata agli Organi competenti del Ministero dell'industria;

CONSTATATO ALTRESÌ come, per i mancati aiuti, ogni possibile iniziativa per un migliore ed efficiente assetto non abbia trovato attuazione e che in conseguenza di ciò la situazione si è tanto aggravata da non essere più sostenibile;

CHIEDONO un immediato intervento finanziario, atto ad assicurare il regolare andamento aziendale;

RIVOLGONO vivo appello a tutte le autorità, affinché, superando ogni ostacolo burocratico, si adoperino alla risoluzione dell'annoso problema»⁹⁴.

La Società Mineraria intanto comunica al ministro dell'industria e commercio la presentazione di un grandioso progetto per la soluzione del problema. Lo studio prevede la costruzione di una centrale termoelettrica di 100.000 kWh e l'attuazione di un programma di escavazione a cielo aperto con macchinari tecnologicamente moderni. La società Montecatini concorrerebbe all'attuazione del progetto, fornendo la propria esperienza e capacità tecnica, poiché è la principale produttrice di fertilizzanti azotati⁹⁵.

Il progetto prevede una fortissima riduzione di manodopera rispetto a quella fino ad allora impiegata nelle miniere. La partecipazione della Montecatini dimostra, in modo evidente e palese, la volontà di soffocare ogni altra iniziativa di concorrenza, nella produzione di fertilizzanti azotati, allo scopo di assicurare il monopolio di questa produzione detenuto dalla Società stessa. L'11 gennaio 1954, il sottosegretario dell'industria e del commercio sen. Battista, convoca, presso la propria sede del Ministero, i rappresentanti dell'Elv per esaminare le questioni relative al bacino lignitifero del Valdarno alla luce dei nuovi progetti della Mineraria e della Montecatini e per conoscere, quindi, in proposito, il parere dei rappresentanti dei lavoratori⁹⁶. Nella riunione il sottosegretario conferma che il progetto della Sics è decaduto, a causa di inadempienze e di impegni non rispettati della società che hanno reso impossibile lo stanziamento del fondo Imi-Erp; inoltre il sen. Battista conferma ai presenti l'esistenza di un progetto della Società Mineraria del Valdarno (progetto Santa Barbara) in unione con la Montecatini, che comporterebbe una notevole riduzione di personale. Occorre trovare dei finanziamenti al fine di trovare una pacifica risoluzione ai seguenti punti:

«1. Garantire all'attuale numero delle maestranze (millecinquecento circa) l'occupazione per tre anni, tempo previsto per la costruzione della centrale termoelettrica.

2. Al termine di questo periodo si dovrebbe effettuare una riduzione di *alcune centinaia di unità* di manodopera, in previsione appunto, dell'attuazione del programma di escavazione a cielo aperto con mezzi meccanici»⁹⁷.

Per la sistemazione di queste maestranze il senatore Battista indica la possibilità di occuparle in altre attività che si impegna a far sorgere ai margini della costituenda Società senza peraltro poter precisare l'entità e la natura.

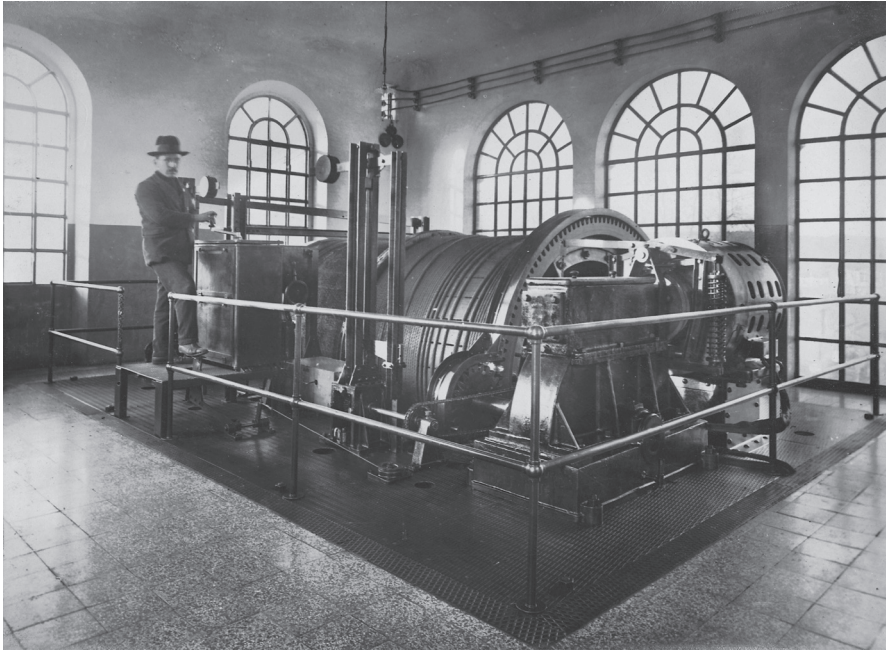
I membri del consiglio di amministrazione dell'Elv della Cgil e della Cisl e i rappresentanti delle organizzazioni sindacali informano delle proposte il prefetto di Arezzo, esprimendo la loro viva preoccupazione per la realizzazione del progetto di Santa Barbara e soprattutto per la riduzione di addetti.

I minatori nei mesi di marzo, aprile, maggio scioperano per difendere il posto di lavoro. Manifestazioni e cortei sono indetti dalle organizzazioni sindacali e trovano un'ampia partecipazione dei minatori⁹⁸. Alcune volte le manifestazioni sfociano in scontri fra reparti della Celere e lavoratori; un esempio: il corteo del 25 maggio 1954, dove la polizia a 3 km da San Giovanni, «dopo i tre squilli di tromba, disperse nei campi i lavoratori e le donne»⁹⁹.

Nel mese di aprile su iniziativa del sindaco di Firenze La Pira viene costituito a San Giovanni un comitato cittadino contro la disoccupazione¹⁰⁰. Al comitato partecipano varie personalità politiche e sociali con il fine di promuovere iniziative per risolvere i problemi che attagliano il Valdarno, prioritario è quello delle miniere.

Nel 1955 la situazione finanziaria della cooperativa Elv nei confronti delle maestranze registra un credito di 180 milioni, poiché i lavoratori non hanno percepito volontariamente 5 mensilità; mentre l'assistenza continua a non venire usufruita dalle maestranze¹⁰¹.

Nonostante tali fattori la produzione di lignite si mantiene intorno alle 1.000 tonnellate estratte. Il maggiore cliente di questo periodo è la Società Tosco-Azoto che ha stipulato un nuovo contratto, ottenendo sempre prezzi inferiori a quelli dei costi di produzione e rendendo ulteriormente precaria la situazione dell'Elv.



Argano elettrico alle Bicchieraie.



Case operaie in costruzione.

Il 3 maggio viene proclamato uno sciopero per l'intera giornata: «contro la mancata deliberazione ministeriale, per una radicale e definitiva sistemazione della crisi»¹⁰².

Il ministro del lavoro assicura ai minatori che entro un tempo breve sarebbe stata trovata una soluzione soddisfacente al problema minerario. All'attenzione delle autorità competenti vi sono due progetti: il primo della Società Mineraria Valdarno in collaborazione con il gruppo Montecatini, che ripropone il precedente elaborato, il secondo dell'ingegnere Cesare Rodriguez direttore tecnico dell'Elv denominato Sta-Rc. I minatori, che dal gennaio 1955 non percepiscono più il salario, si dichiarano disponibili a qualsiasi soluzione capace di salvaguardare i livelli occupazionali. Il ministro, dopo aver consultato esperti tecnici, esprime parere favorevole al progetto della Società Mineraria Montedison, affermandone la maggior convenienza economica.

Il 2 maggio 1955 i minatori si dichiarano propensi ad accettare le proposte formulate nel piano Santa Barbara, anche se sono presenti nella valutazione sia elementi positivi (la costruzione della centrale termoelettrica avrebbe assicurato per alcuni anni lavoro a centinaia e centinaia di lavoratori del Valdarno), sia aspetti negativi, poiché la attuazione del progetto una volta realizzato avrebbe comportato una notevole riduzione di addetti.

Il 13 luglio 1955, si svolge una riunione presso il Ministero del lavoro con la presenza delle organizzazioni sindacali ed i rappresentanti della società Santa Barbara.

Nell'incontro viene stabilito che, per attuare il piano presentato, la nuova società avrebbe rilevato le concessioni minerarie intestate alla Società Mineraria del Valdarno; contemporaneamente il commissario liquidatore della Elv, nominato dal ministro del lavoro, avrebbe licenziato tutto il personale e saldato le competenze degli ex dipendenti con il ricavato delle vendite degli stock di lignite alla nuova Società Santa Barbara¹⁰³.

I lavoratori liquidati dall'ente sarebbero stati assunti nei cantieri istituiti dal Ministero in attesa della completa ripresa produttiva.

Dopo sette anni di lotte si conclude l'esperienza della gestione delle due cooperative.

Si è molto discusso intorno all'impostazione delle lotte e alla risoluzione del problema delle miniere.

Un dato, comunque, è reale: la lotta dei lavoratori riesce ad evitare la chiusura delle miniere e la conseguente dispersione della capacità professionale acquisita dai minatori.

Gli obiettivi primari sostenuti dai lavoratori: la continuità produttiva e l'occupazione, sono in questo modo garantiti. La soluzione voluta e prospettata dalle maestranze dimostra una capacità propositiva della classe operaia valdarnese orientata verso un utilizzo tecnologicamente moderno delle risorse esistenti nel territorio.

NOTE

¹ Società Mineraria del Valdarno, *Cause e crisi delle miniere, relazione al convegno sulle ligniti*, Firenze, 17-18 gennaio 1948, p. 13, Archivio Camera del lavoro di Castelnuovo dei Sabbioni (d'ora in poi AC).

² *Nazionalizzare le miniere*, in «Toscana Nuova», 2, 3 gennaio 1947.

³ Camera di commercio, *Notizie sulle miniere*, in «Bollettino della Camera di commercio», organo d'informazione della Camera di commercio di Firenze, 19, 3, Firenze.

⁴ Ivi.

⁵ *Nazionalizzare le miniere*, in «Toscana Nuova», cit.

⁶ Bitossi, Argenzio, Santoni, Gentile, lettera, *Cause e crisi della lignite xiloide*, Firenze, 5 giugno 1948, p. 5, Asgv.

⁷ CGIL – Federazione italiana minatori e cavaatori, *Notizie dell'industria mineraria italiana*, Roma, 1947, p. 40.

⁸ Ivi.

⁹ Società Mineraria del Valdarno *Cause e crisi delle miniere, relazione al convegno sulle ligniti*, cit.

¹⁰ *Nei campi e nelle miniere*, in «Toscana Nuova» 2, 9 del 1947.

¹¹ LAMIVA, *Un anno di gestione operaia nelle miniere del Valdarno dal settembre 1948 al settembre 1949*, cicl., p. 49, AC.

¹² A. Mando - Società italiana carburanti sintetici, *La SICS nella ricostruzione nazionale del dopoguerra*, San Giovanni, cicl., 1952, p. 32.

¹³ *Riprendere i lavori per la costruzione dello stabilimento SICS a San Giovanni*, in «Toscana Nuova», 2, 16 del 1947.

¹⁴ Bitossi, Argenzio, Santoni, Gentile, Mori, *Cause e crisi della lignite xiloide*, cit.

¹⁵ Ivi.

¹⁶ Ivi.

¹⁷ *Il Valdarno fece sentire la sua voce*, in «Toscana Nuova», 3, 2 del 1948.

¹⁸ Ivi.

¹⁹ C. Dami, *Riflessioni sull'industria lignitifera, relazione al convegno sulle ligniti*, Firenze, 17-18 gennaio 1948, p. 8, AC.

²⁰ CGIL - Federazione lavoratori industrie estrattive delle province di Arezzo e Firenze (d'ora in poi Filie), *Relazione al 3° congresso di categoria, sulle varie fasi delle lotte dei minatori del Valdarno dal novembre 1947 al luglio 1949*, Castelnuovo dei Sabbioni, 16 marzo 1949, p. 15, Asgv.

²¹ Sindacato minatori, *Nota inviata al ministro dell'industria e commercio e p.c. al ministro del lavoro*, Castelnuovo dei Sabbioni, 16 marzo 1949, p. 15, AC.

- ²² CGIL - Filie delle provincie di Arezzo e Firenze, *Relazione al 3° congresso di categoria*, cit.
- ²³ *Ivi.*
- ²⁴ *Ivi.*
- ²⁵ Filie, *Lettera inviata al Ministro Industria e Commercio, alla CGIL, all'Ecc. Prefetto di Arezzo, alla F.I.L.I.E. nazionale*, Castelnuovo dei Sabbioni, 18 maggio 1948, p. 4, Asgv.
- ²⁶ *Ivi.*
- ²⁷ Associazione industriale delle provincie di Arezzo e Firenze, *Lettera inviata alla federazione interprovinciale Minatori e Cavatori p.e, ai Ministri del Lavoro e dell'Industria, alla CGIL nazionale, ai Prefetti di Arezzo e Firenze*, 11 maggio 1948, p. 2, Asgv.
- ²⁸ Sindacato minatori, *Nota inviata al Ministro dell'Industria e del Commercio e p.c. al Ministro del Lavoro*, cit.
- ²⁹ Filie, *Resoconto delle proposte fatte dal Ministro per la risoluzione della vertenza*, Roma, 27 maggio 1948, p. 1, Asgv.
- ³⁰ Sindacato minatori, *Nota inviata al Ministero dell'Industria e Commercio e p.c. al Ministero del Lavoro*, cit.
- ³¹ CGIL - Filie, *Relazione al 3° Congresso di categoria*, cit.
- ³² *Ivi.*
- ³³ Rappresentanti lavoratori, *Piano tecnico-economico per la gestione delle miniere della Società Valdarno*, Castelnuovo dei Sabbioni, 18 giugno 1948, p. 25, AC.
- ³⁴ *Ivi.*
- ³⁵ *Verbale della riunione della Commissione Tecnica economica del piano di gestione da parte dei lavoratori delle miniere del Valdarno*, Bossi e Bacinello, Castelnuovo, 22 giugno 1948, p. 5, Asgv.
- ³⁶ Commissario Giudiciale (d'ora in poi Comm. Giud.), *Relazione riassuntiva sulle operazioni svolte durante la gestione commissariale dal 7 luglio al 30 dicembre 1948*, p. 16, Asgv.
- ³⁷ *Ivi.*
- ³⁸ *Ivi.*
- ³⁹ Filie, *Contributo della Gestione Cooperativa nelle miniere del Valdarno per la soluzione definitiva del problema delle ligniti*, Castelnuovo dei Sabbioni, ottobre 1953, p. 31, Asgv.
- ⁴⁰ *Ivi.*
- ⁴¹ Comm. Giud., *Relazione riassuntiva sulle operazioni svolte durante la gestione commissariale dal 7 luglio al 30 dicembre 1948*, cit.
- ⁴² *Ivi.*
- ⁴³ *Ivi.*
- ⁴⁴ *Ivi.*
- ⁴⁵ LAMIVA, *Un anno di gestione operaia*, cit.
- ⁴⁶ *Notizie dalle miniere*, in «Il Mattino dell'Italia Centrale», 69, 1951.
- ⁴⁷ Sindacato minatori, *Nota inviata al Ministro dell'Industria e del Commercio e p.c. al Ministro del Lavoro*, cit.
- ⁴⁸ Comm. Giud., *Relazione riassuntiva sulle operazioni svolte durante la gestione commissariale dal 7 luglio al 30 dicembre 1948*, cit.
- ⁴⁹ Coordinatore tecnico, *Relazione sul bilancio finale*, Firenze, 26 febbraio 1949, p. 5, AC.
- ⁵⁰ CGIL - Filie, *Relazione al 3° congresso sulle varie fasi delle lotte dei minatori del Valdarno dal novembre 1947 al luglio 1949*, cit.
- ⁵¹ Tribunale di Firenze, *Decreto per la cessazione dell'amministrazione controllata*, Firenze, 28 febbraio 1949.
- ⁵² Tribunale di Firenze, *Relazione Bilancio finale e rendiconto del commissario giudiciale*, Firenze, 1949, Asgv.
- ⁵³ Sindacato minatori, *Nota inviata al Ministro dell'Industria e del Commercio e p.c. al Ministro del Lavoro*, cit.
- ⁵⁴ LAMIVA, *Un anno di gestione operaia nelle miniere del Valdarno dal settembre 1948 al settembre 1949*, cit.

⁵⁵ CGIL - Filie, *Relazione al 3° Convegno di categoria sulle varie fasi delle lotte dei minatori del Valdarno dal novembre 1947 al luglio 1949*, cit.

⁵⁶ *Riprende l'attività nelle miniere*, in «Il Nuovo Corriere», n. 82, del 24 marzo 1949.

⁵⁷ *La cooperativa del Valdarno riprende i lavori*, in «L'Unità», n. 132, del 12 maggio 1949.

⁵⁸ *Esercenti e artigiani uniti in appoggio delle lotte dei minatori*, in «Il Nuovo Corriere» n. 81, del 23 marzo 1949.

⁵⁹ I. Pastorini, Tesi di laurea, cit.

⁶⁰ LAMIVA, *Un anno di gestione operaia nelle miniere del Valdarno dal settembre 1948 al settembre 1949*, cit.

⁶¹ *Le ragioni della Mineraria*, in «Il Mattino dell'Italia Centrale», n. 137, del 17 maggio 1949.

⁶² LAMIVA, *Un anno di gestione operaia nelle miniere del Valdarno dal settembre 1948 al settembre 1949*, cit.

⁶³ CGIL - Filie, *Relazione al 3° congresso di categoria sulle varie fasi delle lotte dei minatori del Valdarno dal novembre 1947 al luglio 1949*, cit.

⁶⁴ Testimonianza di Ottorino Scala, segretario della Camera del lavoro di San Giovanni.

⁶⁵ Numerose sono le testimonianze di coloro che vi parteciparono, tra le tante si può citare quella di Rino Romiti, segretario della Camera del lavoro di Castelnuovo dei Sabbioni.

⁶⁶ *La canzone dei minatori e La lotta del Valdarno*, cantate nei momenti di più acuta tensione, dimostrano l'importanza della risoluzione dei problemi lignitiferi per la popolazione della vallata e per le aspettative dei minatori. Questi canti diverranno patrimonio culturale di tutta la popolazione del comprensorio.

⁶⁷ *In difesa del lavoro italiano: La idra rossa del Valdarno*, in «Il Pensiero Nazionale», 4, 3-4, febbraio 1950.

⁶⁸ Cooperativa lavoratori del Valdarno, *nota sul Convegno delle miniere*, San Giovanni, marzo 1950, p. 2, Asgv.

⁶⁹ Cooperativa lavoratori miniere del Valdarno, *Nota*, San Giovanni, p. 4, Asgv.

⁷⁰ Ivi.

⁷¹ Ivi.

⁷² *Decreto del ministro per l'industria e commercio*, in «Gazzetta Ufficiale», Roma, n. 98, del 6 maggio 1950.

⁷³ Ivi.

⁷⁴ CGIL - Filie, *Il contributo della gestione cooperativa nelle miniere del Valdarno per la risoluzione definitiva del problema delle ligniti*, Castelnuovo dei Sabbioni, ottobre 1953, p. 48, Asgv.

⁷⁵ *Verso la conclusione della Vertenza: il ministro Togni a San Giovanni*, in «Rassegna Economica» (Organo d'informazione della Camera di commercio di Arezzo), 14, 4, aprile 1950.

⁷⁶ «Gazzetta ufficiale», Roma, n. 151, 5 luglio 1950.

⁷⁷ Ivi.

⁷⁸ A. Scaglione (commissario delle miniere), *Relazione, Indagini, rilievi, ed osservazioni sulla gestione dell'ELV*, Firenze, Gennaio 1951, p. 9, AC.

⁷⁹ Ivi.

⁸⁰ Ivi.

⁸¹ G. Battista (sottosegretario di stato per l'industria e commercio), *Seduta del Senato della Repubblica del 28 maggio 1952*, in G. Gervasi, *I minatori, il Valdarno e la lignite*, Roma, Tipografia del Senato, 1952.

⁸² Ivi.

⁸³ *Una risoluzione votata dai sindacati CISL*, in «La Nazione», n. 256, del 15 settembre 1951.

⁸⁴ G. Gervasi, *Seduta del Senato della Repubblica del 28 maggio 1952, interpellanza ai Mini-*

stri dell'Industria-Commercio e del Tesoro, in G. Gervasi, *I minatori, il Valdarno e la lignite*, cit.

⁸⁵ ELV, *Piano tecnico-economico-finanziario per la gestione delle miniere settembre 1951-dicembre 1952, relazione tecnica e documenti*, Castelnuovo dei Sabbioni, 1951, p. 27, Asgv.

⁸⁶ Ivi.

⁸⁷ A. Scaglione, *Lettera inviata all'Ente lignite del Valdarno*, Firenze, 12 marzo 1956, Asgv.

⁸⁸ G. Gervasi, *I minatori, il Valdarno e la lignite*, cit.

⁸⁹ Ivi.

⁹⁰ Consiglio di amministrazione, *Verbale seduta del 24 aprile 1952*, Castelnuovo, Asgv.

⁹¹ *Intesa fra CGIL e CISL per risolvere il problema della gestione delle miniere*, in «Il Mattino dell'Italia Centrale», n. 129, del 20 maggio 1952.

⁹² Consiglio di amministrazione, *Verbale seduta del 28 maggio 1952*, Castelnuovo, Asgv.

⁹³ Consiglio di amministrazione, *Verbale seduta dell'8 aprile 1953*, Castelnuovo, Asgv.

⁹⁴ ELV, *Ordine del giorno*, Castelnuovo, agosto 1953, p. 1, Asgv.

⁹⁵ CGIL - Filie, *La soluzione del problema minerario del Valdarno secondo le indicazioni delle organizzazioni operaie*, Castelnuovo, febbraio 1954, p. 8.

⁹⁶ Ivi.

⁹⁷ Ivi.

⁹⁸ *Agitazione dei minatori*, in «La Nazione», n. 110, del 21 aprile 1954.

⁹⁹ *Intemperanze dei dimostranti*, in «La Nazione», n. 145, del 26 maggio 1954.

¹⁰⁰ *Costituito a San Giovanni il Comitato Cittadino contro la disoccupazione*, in «Il Mattino dell'Italia Centrale», n. 118, del 29 aprile 1954.

¹⁰¹ *La situazione debitoria della cooperativa ELV*, in «Il Mattino dell'Italia Centrale», n. 57, del 27 febbraio 1954.

¹⁰² *Le Organizzazioni proclamano uno sciopero*, in «La Nazione», n. 60, del 2 marzo 1955.

¹⁰³ *Verbale riunione presso il Ministero del lavoro*, Roma, 13 luglio 1955.



microstudi 1*Federico Canaccini, Paolo Pirillo***La campana del Palazzo Pretorio**

Aprile 2008

microstudi 2*Miles Chappell, Antonio Natali***Il Cigoli a Figline**

Luglio 2008

microstudi 3*Paolo Pirillo, Andrea Zorzi***Il castello, il borgo e la piazza**

Settembre 2008

microstudi 4*Michele Ciliberto***Marsilio Ficino e il platonismo rinascimentale**

Maggio 2009

microstudi 5*Paul Oskar Kristeller***Marsilio Ficino e la sua opera cinquecento****anni dopo**

Luglio 2009

microstudi 6*Eugenio Garin***Marsilio Ficino e il ritorno di Platone**

Settembre 2009

microstudi 7*Roberto Contini***Un pittore senza quadri e un quadro****senza autore in San Pietro al Terreno**

Novembre 2009

microstudi 8*Cesare Vasoli***Marsilio Ficino**

Novembre 2009

microstudi 9*Carlo Volpe***Ristudiando il Maestro di Figline**

Dicembre 2009

microstudi 10*Giovanni Magherini Graziani***La Casagrande dei Serristori a Figline**

Gennaio 2010

microstudi 11*Damiano Neri***La chiesa di S. Francesco a Figline**

Aprile 2010

microstudi 12*Bruno Bonatti***Luigi Bolis. Uno dei Mille**

Aprile 2010

microstudi 13*Giorgio Radetti***Francesco Pucci riformatore fiorentino****e il sistema della religione naturale**

Maggio 2010

microstudi 14*Nicoletta Baldini***Nella bottega fiorentina di Pietro Perugino.****Un'identità per il Maestro della Madonna****del Ponterosso: Giovanni di Papino Calderini****pittore di Figline**

Luglio 2010

microstudi 15*Mario Biagioni***Prospettive di ricerca su Francesco Pucci**

Novembre 2010

microstudi 16*Antonella Astorri***I Francesi. Da Figline alla Corte di Francia**

Dicembre 2010

microstudi 17*Giacomo Mutti***Memorie di Torquato Toti, figlinese**

Gennaio 2011

microstudi 18*Giulio Prunai, Gino Masi***Il 'Breve' dei sarti di Figline del 1234**

Marzo 2011

microstudi 19*Giovanni Magherini Graziani***Memorie dello Spedale Serristori in Figline**

Aprile 2011

microstudi 20*Pino Fasano***Brunone Bianchi**

Novembre 2011

microstudi 21*Giorgio Caravale***Inediti di Francesco Pucci presso l'archivio****del Sant'Uffizio**

Dicembre 2011

microstudi 22*Ulderico Barengo***L'arresto del generale Garibaldi a Figline****Valdarno nel 1867**

Dicembre 2011

microstudi 23*Damiano Neri***La Compagnia della S. Croce in Figline****Valdarno**

Marzo 2012

microstudi 24

Raffaella Zaccaria
Giovanni Fabbrini
Aprile 2012

microstudi 25

Ugo Frittelli
Lorenzo Pignotti favolista
Luglio 2012

microstudi 26

Giancarlo Gentilini
A Parigi "in un carico di vino": furti
di robbiane nel Valdarno
Luglio 2012

microstudi 27

Bruno Bonatti
La famiglia Pignotti
Settembre 2012

microstudi 28

Angelo Tartuferi
Francesco d'Antonio a Figline Valdarno
(e altrove)
Novembre 2012

microstudi 29

Claudio Paolini
Marsilio Ficino e il mito mediceo nella pittura
toscana
Dicembre 2012

microstudi 30

Luciano Bellosi
Il 'Maestro di Figline'
Marzo 2013

microstudi 31

Damiano Neri
Notizie storiche intorno al Monastero della
Croce delle Agostiniane in Figline Valdarno
Novembre 2013

microstudi 32

Gabriella Cibeì
Ricordanze dello Spedale della Ss. Annunziata
di Figline (1707-1743)
Dicembre 2013

microstudi 33

Gianluca Bolis
Il Palazzo del Podestà di Figline Valdarno
Gennaio 2014

microstudi 34

Francesca Brancaleoni
Vittorio Locchi
Marzo 2014

microstudi 35

Pietro Santini
1198: il giuramento di fedeltà dei figlinesi
a Firenze e alla Lega guelfa di Tuscia
Maggio 2014

microstudi 36

Gabriella Cibeì
Il "Libro" del popolo di S. Maria a Tartigliese:
patti e accordi con il Comune di Figline,
ricordi e statuti (1392-1741)
Novembre 2014

microstudi 37

Giovanni Magherini Graziani
Bianco Bianchi
Novembre 2014

microstudi 38

I caduti figlinesi nella Grande Guerra
Dicembre 2014

microstudi 39

Italo Moretti, Antonio Quattrone
San Romolo a Gaville. La memoria di pietra
Febbraio 2015

microstudi 40

Gianluca Bolis, Antonio Natali
La 'Deposizione' giovanile del Cigoli
per Figline
Febbraio 2015

microstudi 41

Gabriella Cibeì
Ricordanze dello Spedale della
Ss. Annunziata di Figline (1492-1711)
Giugno 2015

microstudi 42

Gianluca Bolis
L'antifascismo a Figline e nel Valdarno (1919-
1942)
Luglio 2015

microstudi 43

Flavia Manservigi
La prima Figline. Le due pergamene dell'anno
1008
Luglio 2015

microstudi 44

Memorie della Grande Guerra. Ricordanze
dello Spedale della Ss. Annunziata di Figline
(1914-1919)
Settembre 2015

microstudi 45

Fulvio Conti
Raffaello Lambruschini
Novembre 2015

microstudi 46

Eugenio Garin

Ritratto di Marsilio Ficino

Gennaio 2016

microstudi 47

Corrado Banchetti

Il Divino Consolatore. Notizie storiche riguardanti il SS. Crocifisso che si venera nell'oratorio della Buona Morte in Figline

Febbraio 2016

microstudi 48

Édouard René Lefebvre de Laboulaye

Il gelsomino di Figline

Aprile 2016

microstudi 49

Paolo Pirillo

Il controllo sugli spazi. Firenze e la confinazione del mercato di Figline (sec. XIII)

Maggio 2016

microstudi 50

Gianluca Bolis

Figline e le alluvioni

Ottobre 2016

microstudi 51

Daniele Terenzi

L'industria manifatturiera a Figline e nel Valdarno Superiore (1944-1955). Le miniere

Dicembre 2016

